

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 1/2022

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVIII

2 EURO

Draghi è il commissario dell'Italia per conto della Troika (UE, BCE, FMI). Il parlamento italiano è degradato a camera di ratifica di decisioni prese altrove e persino il Consiglio dei Ministri ha imboccato la stessa strada. I ministri sono passacarte, non sanno cosa approvano e non conoscono neppure il contenuto degli atti di cui formalmente sono firmatari.



## Rompiano le catene della TROIKA

### ROVESCIARE DRAGHI E IL GOVERNO "DEI MIGLIORI"

NON CON UNA CONGIURA DI PALAZZO, MA CON LA MOBILITAZIONE OPERAIA E POPOLARE

Fin dalla sua installazione nel febbraio 2021, Draghi non ha mai avuto la fiducia e il sostegno dei lavoratori e delle masse popolari. Questo è stato il suo principale punto debole, ma non l'unico.

Più volte abbiamo avuto modo di dire che l'opera di Draghi era intralciata dai contrasti fra i partiti che sostengono il governo, ognuno dei quali cerca di favorire i suoi settori sociali di riferimento e le sue congreghe per accrescere il proprio consenso a discapito degli altri. L'astensione superiore al 50% alle elezioni amministrative dello scorso ottobre è stata, quindi, più di un campanello di allarme.

Ciò che già intralciava l'opera di governo ha reso ancora più intricata la selva di ricatti e colpi di mano attorno alla Legge di bilancio (la finanziaria), che stabilisce come vengono ripartiti i soldi per l'anno venturo.

Il contenuto della Legge di bilancio conferma che la propaganda sui "soldi del PNRR" era una menzogna, che i settori sociali che ne traggono beneficio sono le strette cerchie dei benestanti e che per i

lavoratori e le masse popolari si aggravano le condizioni economiche, a partire dalla riforma delle pensioni, dall'aumento della disoccupazione e del caro vita.

Nella guerra tra bande per accontentare i settori sociali di riferimento delle forze che sostengono il governo Draghi, i sindacati di regime non hanno ottenuto nulla per coloro che - almeno sulla carta - pretendono di rappresentare. Eppure, a partire dalla CGIL, il contributo che hanno dato all'installazione di Draghi è stato determinante: dal sostegno attivo alla propaganda di regime che lo presentava come l'uomo della provvidenza alla complicità con il Ministero dell'Interno, quando quest'ultimo ha orchestrato e diretto l'assalto fascista del 9 ottobre contro la sede nazionale della CGIL a Roma, compiuta per criminalizzare il movimento No Green Pass.

Tuttavia a spingere la CGIL a proclamare lo sciopero e a scendere sul terreno della mobilitazione non sono state le misure del governo (la Legge di bilancio, la revisione dell'IRPEF, l'annuncio dell'in-

nalzamento dell'età pensionabile).

I vertici della CGIL sono stati costretti a muoversi, anche a discapito della tanto cara "unità sindacale" con la CISL:

- dalla spinta della base degli iscritti, poiché nei mesi scorsi si sono susseguiti gli appelli di lavoratori che chiedevano la proclamazione dello sciopero ed è aumentato il numero di lavoratori che hanno disdetto la tessera a fronte dell'immobilismo e della connivenza dei vertici sindacali con il governo;

- dalla campagna lanciata dal Collettivo di Fabbrica (CdF) della GKN contro le delocalizzazioni e lo smantellamento dell'apparato produttivo. È una campagna che coinvolge e collega settori sempre più ampi delle masse popolari; indica a tutti i lavoratori la linea di "fare di ogni azienda minacciata di delocalizzazione, chiusura, ristrutturazione un centro promotore della lotta contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del paese" (di contro alla

### EDITORIALE

### La verità è rivoluzionaria

Il diritto e il dovere di informare sono sacrificati, palesemente, sull'altare dell'unità nazionale. Obiettivo principale di tutto il sistema dell'informazione di regime è, in maniera sempre più evidente, la manipolazione dell'opinione pubblica. I principali mass media sono una centrale di disinformazione e intossicazione, mentre i canali di informazione "alternativa" si limitano a criticare la propaganda di regime e non vanno, non possono andare, oltre la denuncia dei misfatti della classe dominante. Una denuncia utile e sacrosanta, ma che slegata dalla prospettiva concreta di cambiamento, contribuisce ad alimentare essa stessa rassegnazione e disfattismo fra le masse popolari.

In questo contesto il primo obiettivo che ci poniamo con *Resistenza* è dare ai nostri lettori gli strumenti necessari per andare oltre l'opinionismo, per acquisire gradualmente un'autonomia di pensiero, imparando a distinguere, nel vortice della disinformazione in cui siamo immersi, il falso dal vero, l'importante dal futile.

## EDITORIALE

La verità è  
rivoluzionaria

SEGUE DA PAG. 1

Il secondo e più importante obiettivo è mettere i nostri lettori nelle condizioni di utilizzare le informazioni che acquisiscono al servizio della lotta di classe, l'unica forza che trasforma le cose.

Un primo criterio che usiamo per raggiungere questi scopi è selezionare gli argomenti che trattiamo: ci concentriamo su quelli che sono decisivi per comprendere il movimento politico in corso, fase per fase.

Un secondo criterio consiste nell'affrontare ogni argomento in modo funzionale agli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, che sono sempre contrapposti e inconciliabili con quelli dei capitalisti e dei loro lacché. Un terzo e fondamentale criterio è non limitarsi a dare un'opinione, ma indicare sempre, per ogni questione, i modi concreti per sviluppare l'organizzazione e la mobilitazione necessarie a cambiare lo stato di cose presente.

Non ci limitiamo quindi a protestare contro il capitalismo e a dire "cosa si dovrebbe fare": *Resistenza* è uno strumento al servizio della lotta per rovesciare il sistema politico delle Larghe Intese (rovesciare il governo Draghi) e sostituirlo con un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

Questa premessa ci permette di entrare nel vivo del primo numero del 2022 di *Resistenza*, di cui questo articolo riassume gli aspetti salienti.

Il governo Draghi NON è né solido né monolitico: è una tigre di carta. È stato installato con un colpo di mano, ha la maggioranza in parlamento, ma non ha (e non ha mai avuto) il sostegno dei lavoratori. Ha operato cercando di accontentare tutti i gruppi di potere che lo hanno installato affinché continuassero a sostenerlo, ma sta in piedi solo perché manca un centro autorevole di mobilitazione e organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. Poggia la sua esistenza sull'intossicazione dell'opinione pubblica (ecco il ruolo dell'informazione di regime), sulla promozione della guerra fra poveri e sulla repressione di chi protesta e si ribella (persecuzione contro i "No Vax", licenziamenti dei delegati e dei lavoratori combattivi, attacco alla libertà di sciopero e generale restrizione degli spazi di agibilità politica).

Al di là dei proclami e della manipolazione dell'informazione, la realtà è che Draghi sta spolpando il paese in favore dei grandi capitalisti italiani e stranieri e della

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2022

Abbonati a  
Resistenza

Con un versamento sul Conto Corrente Bancario Intestato a  
Gemmi Renzo IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

**20€ ORDINARIO, 50€ SOSTENITORE**



Comunità Internazionale degli sciacalli USA e UE.

Ha dato il via ai licenziamenti di massa (dall'1 luglio 2021) e sostiene attivamente le delocalizzazioni e le chiusure delle aziende: GKN, Whirlpool, Gianetti ruote, Timken, Caterpillar...

Mette il paese alla mercé dei gruppi speculativi internazionali, come dimostrano i casi di Alitalia e TIM e le speculazioni delle multinazionali sulla crisi energe-

tica (che alimentano il caro-vita). Sotto l'ombrello della lotta alla pandemia ha dirottato enormi risorse economiche nelle tasche delle multinazionali dei vaccini e ha portato più a fondo lo smantellamento della sanità pubblica in favore di quella privata. Ha "utilizzato" la pandemia per imporre misure come il Green Pass, inutile sul fronte sanitario e funzionale ad alimentare la guerra fra poveri e ad aumentare la

sottomissione dei lavoratori alla classe dominante.

Di fronte alla "macelleria sociale rafforzata", le masse popolari si mobilitano e si ribellano. Sulle pagine di *Resistenza* abbiamo detto spesso – e continueremo a farlo – che chi si ostina ad affermare "nessuno si mobilita, mancano conflitti e mobilitazioni" ha una percezione sballata della realtà. In ogni angolo del paese cova la ribellione, ci sono mobilitazio-

ni e manifestazioni. Il fatto che i media di regime non ne parlino non significa che non esistano. Anzi, il fatto che ripetano in modo ossessivo che "chi protesta e si mobilita è solo un'esigua minoranza di complottisti, matti o poco di buono" è la dimostrazione di quanto la classe dominante tema la mobilitazione delle masse popolari.

Le proteste e le mobilitazioni, tuttavia, da sole non bastano. Prendiamo l'esempio della giusta e sacrosanta lotta contro il Green Pass. Da fine luglio centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza ogni settimana, più volte alla settimana, sono stati fatti scioperi, presidi, ricorsi legali... Però, nonostante si tratti della più ampia, articolata e trasversale mobilitazione contro il governo Draghi dal momento del suo insediamento, il Green Pass non è stato ritirato, ma è stato persino rafforzato.

Ci sono mille insegnamenti che possono – e devono – essere tratti dallo sviluppo di questa mobilitazione. Ci limitiamo qui a indicare il più importante: la protesta è giusta e sana, ma per essere efficace deve sedimentare organizzazione. L'aspetto decisivo non è quanto è vasta una protesta, ma quanto è utile a creare organismi nelle aziende, nelle scuole, nei quartieri e a sviluppare il loro coordinamento e la loro unità d'azione finalizzati a una prospettiva di cambiamento sociale. Sono necessari organismi che operano con continuità, che si pongono come punto di riferimento per il resto delle masse popolari, che promuovono la mobilitazione non solo contro qualcuno o qualcosa, ma per qualcosa.

Per aver sbocco positivo la mobilitazione degli organismi operai e popolari – quale che sia il motivo per cui sono nati, il tema di cui si occupano e le forme di lotta che attuano – deve coscientemente contribuire ad abbattere il governo Draghi e a sostituirlo con un governo che faccia realmente gli interessi dei lavoratori: un governo di emergenza delle masse popolari. Non esiste altra strada per mettere fine alla gestione criminale della pandemia, per fermare le delocalizzazioni e i licenziamenti di massa, per fare fronte al caro-vita e alla crisi energetica e ambientale. Chi dice che questa strada è impossibile è – comprensibilmente – immerso nel disfattismo alimentato dalla propaganda di regime. E, per inciso, ciò conferma l'importanza di sostenere *Resistenza* e diffonderne il contenuto.

Costituire un governo di emergenza popolare è non solo possibile, ma necessario. Questa è la verità che i fatti di oggi, a saperli leggere, ci consegnano.

E la verità è rivoluzionaria.



Cento anni fa, l'umanità ha infranto il mondo infame diretto dai capitalisti e ha messo le radici del suo futuro. Alla celebrazione del centenario della fondazione dell'URSS (30 dicembre 1922) dedichiamo il calendario 2022: ogni mese – ogni pagina – richiama sinteticamente alcuni dei progressi che la classe operaia e le masse popolari hanno conquistato con l'instaurazione e la costruzione del socialismo.

Formato A3 con copertina e pagine interne a colori.  
Puoi ordinarlo a [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

Costo € 10,00 + spese di spedizione (6 euro)

## ROVESCIARE DRAGHI...

SEGUE DA PAG. 1

linea seguita dai sindacati di regime di “accontentarsi di CIG e altri ammortizzatori sociali”); incita tutti i lavoratori a organizzarsi, a costituire propri organismi in ogni azienda, indipendentemente dall'appartenenza sindacale; mostra anche ad altri gruppi di operai organizzati le loro potenzialità (vedi articolo a pag. 11). Il CdF della GKN non si è limitato a “chiedere lo sciopero” ai vertici sindacali, si è fatto promotore dello sciopero generale;

- dall'iniziativa dei sindacati alternativi e di base, tra i quali si va rafforzando la tendenza a coordinare le forze e a promuovere mobilitazioni unitarie, come dimostrano la manifestazione nazionale contro la repressione del 13 novembre a Napoli e il No Draghi Day del 4 dicembre che hanno fatto seguito allo sciopero generale dell'11 ottobre.

Lo sciopero generale del 16 dicembre ha segnato una svolta nel contesto politico. Si è combinato con la guerra per bande fra i partiti e le lobbies che sostengono Draghi e ha incrinato - indipendentemente dalle intenzioni di Landini - il sostegno della CGIL al governo, mai venuto meno fino a quel momento.

La crisi politica avanza e persino il ruolo di Draghi è messo in

discussione. Al punto che una parte dei suoi mandanti e dei suoi tifosi lo vorrebbe al Quirinale per “metterlo al riparo”.

Che la crepa aperta dallo sciopero del 16 dicembre si allarghi, che la mobilitazione contro Draghi e il suo governo si sviluppi e si estenda, è l'aspetto decisivo del prossimo periodo.

Al di là di quali siano le reali intenzioni dei vertici dei sindacati di regime, con Landini e CGIL in testa, le prospettive della mobilitazione sono un po' meno di prima nella mani dei vertici sindacali e un po' più di prima nelle mani dei gruppi di operai e lavoratori organizzati.

L'azione dei lavoratori, dei delegati e delle RSU più avanzati e combattivi gioca un ruolo determinante.

Dicono bene gli operai GKN che scrivono: “Quando vi chiedete chi convoca lo sciopero generale, vi fate una domanda parziale. E quindi parzialmente sbagliata. La domanda è chi fa vivere lo sciopero, chi lo generalizza, chi vi darà continuità? E la risposta è che lo potete fare solo voi, lo possiamo fare solo noi”.

Inoltre se i lavoratori, i delegati e le RSU più avanzati prendono l'iniziativa della lotta politica e sindacale, sfruttando ogni occasione e appiglio, possono costringere buona parte dei sindacalisti

di regime a rigare dritto, pena l'estinzione dei sindacati stessi.

Infatti, la destra sindacale è stretta in una morsa: da una parte i lavoratori che, spinti contro i padroni dai loro interessi e dalla loro quotidiana esperienza, premono per mantenere alto il livello di conflittualità e dall'altra parte i padroni che, al contrario, hanno bisogno che la conflittualità rimanga bassa, ma nello stesso tempo che il sindacato mantenga seguito e influenza.

I lavoratori organizzati possono stringere sempre più questa morsa, fino a stritolare la destra.

Il 2022 si apre con la fanfara della propaganda di regime al

massimo volume. È il requiem del regime politico della classe dominante che si sfalda.

Draghi è forte solo perché nessuno osa sfidarlo. Fra i suoi simili, non c'è ancora chi lo sfiducia perché la classe padronale non ha un'alternativa per governare un paese alla deriva e sempre più ingestibile. Se e quando troverà un'alternativa, Draghi sarà cacciato con una congiura di palazzo simile a quella ordita per insediare.

Le proteste dei lavoratori e delle masse popolari indeboliscono Draghi, il suo governo e i suoi mandanti e, più in generale, indeboliscono tutta la classe dominante, alimentando lo sfaldamento del suo regime politico. Ma perché questo sfaldamento non si tramuti in un ulteriore elemento di sbanda-

mento generale è necessario che ci si organizzi per imporre un governo di tipo diverso.

La lotta per l'elezione del Presidente della Repubblica, così importante per tutti i gruppi di potere, le lobbies e i comitati di affari, per i lavoratori e le masse popolari è una forma di intossicazione, come tutte le liturgie del teatrino della politica borghese.

Non è negli interessi dei lavoratori e delle masse popolari avere un Presidente che “assicura la stabilità”, né avere un “patriota” stile di Berlusconi (sic!). Al contrario, è loro interesse ribaltare tutto, rendere ingovernabile il paese a ogni istituzione e autorità della classe dominante fino a imporre un proprio governo di emergenza.



## COSTRUIRE UN VERO SCIOPERO GENERALE

È ancora contraddittorio, frammentato e disorganico, ma il movimento della classe operaia contro il governo Draghi continua ad allargarsi.

I lavoratori sono stati protagonisti delle mobilitazioni degli ultimi mesi e in ognuna di queste è emersa, più o meno chiaramente, la forza che classe operaia è in grado di esprimere quando si organizza e si pone alla testa del resto delle masse popolari. Ogni mobilitazione ha alimentato e preparato in una certa misura le successive: da quella degli operai della GKN contro le delocalizzazioni a quella dei portuali di Trieste (e degli altri lavoratori) contro il Green Pass, fino allo sciopero unitario dell'11 ottobre e il No Draghi Day del 4 dicembre indetti dai sindacati di base.

Questo movimento generale, assieme alle pressioni di una base sempre più insofferente verso il loro immobilismo, ha costretto finanche i sindacati confederali a manifestare contro la manovra finanziaria e a proclamare lo sciopero generale del 16 dicembre scorso, indetto da CGIL e UIL.

Per quanto chiamate da soggetti diversi, con parole d'ordine differenti, più o meno avanzate, tutte queste mobilitazioni sono oggettivamente contro il Governo Draghi e le sue misure; sono parte del movimento complessivo della classe operaia, che cresce spontaneamente via via che la lotta di classe si acuisce.

Questo processo non è però ancora porta-

to avanti dalle organizzazioni sindacali in maniera consapevole. Al contrario prevale ancora la tendenza al settarismo, la contrapposizione tra sigle sindacali, tra mobilitazioni. Il compito dei lavoratori più avanzati, di quelli che più chiaramente vedono la necessità di unire tutti i lavoratori contro il governo Draghi, è di prendere via via in mano questo movimento per sviluppare coscientemente un processo unitario.

L'esempio più avanzato di cosa significa farlo ce lo danno gli operai della GKN. Questi non si sono limitati a partecipare alle iniziative promosse da loro o dalla FIOM (sindacato maggioritario in GKN), ma hanno partecipato allo sciopero dell'11 ottobre, alla manifestazione contro il G20



del 30 ottobre a Roma, al corteo del No Draghi Day, alle proteste del mondo della scuola; hanno sostenuto la lotta degli operai Textprint organizzati nel Si Cobas, quella dei lavoratori Alitalia, e così via. In ognuna di queste mobilitazioni hanno costruito legami, portato il loro invito ad insorgere e soprattutto la parola d'ordine di costruire lo sciopero generale e generalizzato, concependo ogni piazza e corteo come una tappa del processo che deve portare i lavoratori dal basso a costruire le condizioni per bloccare veramente il paese e far valere fino in fondo la loro forza.

Questo è l'esempio che ogni lavoratore, iscritto o meno ai sindacati, e al di là della propria tessera, deve fare proprio per dare il via alla nuova e definitiva riscossa della classe operaia.

È necessario superare la logica degli orticelli, gli steccati sindacali e politici e mettere, al contrario, avanti l'appartenenza di classe, il sostegno a ogni mobilitazione che ha come protagonisti i lavoratori. Occorre fare di ogni mobilitazione l'ambito in cui alimentare l'organizzazione e portare la parola d'ordine dello sciopero generale e generalizzato. Scioperi e mobilitazioni non vanno concepiti come fini a se stessi, ma come tappa di un processo che alimenta il movimento generale della classe operaia e prepara i passi successivi. Fino a costruire le condizioni per realizzare un vero sciopero generale e costringere, con la spinta dal basso, la CGIL a

convocarlo. Lo sciopero del 16 dicembre dimostra che questo traguardo è perfettamente raggiungibile!

Ma dimostra anche lo sciopero generale e generalizzato deve essere pensato come parte del processo complessivo che condurrà la classe operaia a cacciare il governo Draghi. Questo è il pezzo in più che devono mettere i lavoratori comunisti. Che significa concretamente? Significa intervenire nelle mobilitazioni non solo per sostenerle o unirle, ma per alimentarne la trasformazione.

Vuol dire passare dall'essere promotori di lotte per chiedere al governo di prendere questa o quella misura (approvare una legge contro le delocalizzazioni, ritirare il Green Pass, ecc.) al porsi come costruttori di un movimento che porta la classe operaia ad organizzarsi in ogni azienda e a coordinarsi attorno all'obiettivo di cacciare Draghi e imporre un proprio governo d'emergenza.

Si tratta di far emergere e affermare le tendenze avanzate, quelle che vanno oltre il corporativismo, la logica squisitamente sindacale, il principio della delega e che mettono invece al centro il protagonismo operaio, la costruzione di un'alternativa di gestione della società, la questione del potere.

Occorre fare di ogni mobilitazione un ambito di organizzazione, di sviluppo del coordinamento, di elevazione della coscienza. Fino a costruire un movimento che, a livelli diversi, coinvolgerà la maggioranza della classe operaia e assumerà i contorni della lotta per il potere.

## LA CORSA PER IL QUIRINALE

*Il punto sulla situazione politica*

La corsa per il Quirinale è un'evidente manifestazione della crisi che attanaglia le Larghe Intese. Una crisi che non ha sbocchi positivi per la classe dominante, come vedremo, e che pone concretamente all'ordine del giorno, la natura e il ruolo del governo che sostituirà quello di Draghi, "il Commissario della Troika".

*Un passo indietro.* Per scalzare il M5S dal governo, a inizio 2021 le Larghe Intese (Renzi - Mattarella) hanno compiuto su mandato della UE un colpo di mano per far cadere il Governo Conte 2 e installare il Governo Draghi.

È stata un'operazione *necessaria* affinché la Comunità Internazionale degli imperialisti USA e UE riprendesse il pieno controllo dell'Italia, ma anche *pericolosa* perché la classe dominante ha dovuto mettere in campo un suo "pezzo da 90". Uno che avrebbe operato su comando diretto della Troika e al quale nessun esponente del teatrino della politica italiana avrebbe potuto dire di no. Uno che non poteva fallire. Draghi, appunto.

La sua installazione ha avuto parziale successo: il governo "dei migliori" ha temporeggiato per 5 mesi e poi, da luglio 2021, ha iniziato a marciare a tutto spiano nell'attuazione del programma di lacrime e sangue per le masse popolari: dallo sblocco dei licenziamenti all'an-

nuncio della riforma delle pensioni. Il tutto condito dalla promozione della guerra tra poveri e dall'applicazione crescente e allargata di misure repressive che hanno determinato la miscela asfissiante che oggi respiriamo. Risultato? Il paese è una polveriera.

*Veniamo all'oggi.* Il parlamento è "un gioco di pupazzi" - per citare Lenin - ridotto a camera di ratifica di quello che dice Draghi. Lo stesso Consiglio dei Ministri suona lo spartito inviato via fax da Washington, Bruxelles e Francoforte senza nemmeno curarsi di leggere le note. Ma le fazioni e i comitati di affari che hanno partecipato attivamente all'incoronazione di Draghi sono sempre più disagio perché non riescono più a imbonire i loro settori sociali di riferimento con le promesse dei miliardi del Pnrr, che non arrivano e non arriveranno. Aumentano quindi i malumori e i colpi di testa (della Lega, ma anche dei vertici della CGIL). Il paese è una polveriera, autorità e istituzioni riescono sempre meno a fare leva sul terrorismo mediatico per governare le ampie masse. Masse che per esperienza concreta vedono le menzogne, le



incoerenze, le ingiustizie e le truffe cui sono sottoposte per permettere a speculatori e parassiti di fare i loro affari.

L'elezione del Presidente della Repubblica cade in questo contesto e una parte dei mandanti e sostenitori di Draghi è tentata di approfittarne per eleggerlo al Quirinale.

Nel mondo che sognano i capitalisti, gli speculatori e i parassiti ci vorrebbero "due Draghi", uno al Quirinale e uno a capo del governo. Sarebbe la combinazione ideale per eliminare ogni pericolo di "instabilità", come chiamano

senza ritegno ogni espressione di democrazia e sovranità popolare. Qualcuno di loro lo dichiara espressamente.

Ma il mondo non è perfetto neppure per i capitalisti!

Pertanto devono decidere e il loro dilemma, condito da mille forme di intossicazione, infesta tutto il "dibattito politico" da oltre un mese.

Una parte dei mandanti e sostenitori di Draghi spinge affinché rimanga a capo del governo per garantire "stabilità" e "guidare il paese nelle riforme necessarie al Pnrr e nelle misure per fare fronte all'emergenza sanitaria". Ma questa decisione è rischiosa perché la maggioranza di governo scricchiola e non è sicuro che la guerra fra poveri tenga impegnate le masse popolari tanto a lungo e tanto a fondo da impedire che comincino a mobilitarsi contro il governo, anziché contro i No Vax o gli immigrati.

C'è inoltre da considerare che prima o poi - più poi che prima, perché nessuno vuole il voto anticipato - i

partiti delle Larghe Intese dovranno affrontare le elezioni e si preannuncia per loro, nessuno escluso, una disfatta su tutta la linea.

Tenere Draghi a capo del governo significa esporlo al rischio di finire come Monti, "bruciato" per la politica e ridotto a marionetta da talk show televisivi. Una prospettiva inaccettabile per il "pezzo da 90", per l'uomo della provvidenza unto dalla BCE.

Una parte dei mandanti e sostenitori di Draghi spinge affinché sia eletto al Quirinale. È la strada più sicura per metterlo al riparo dagli sconvolgimenti che incombono, ma è anche la strada con maggiori incognite rispetto al governo. Nessuno dei suoi ministri può prendere efficacemente il suo posto per tenere insieme l'attuale maggioranza (altro che "i migliori", è un governo di passacarte) e nessun altro galoppino della Comunità Internazionale sarebbe in grado di fare fronte agli sconvolgimenti provocati dalle "riforme" che la Troika pretende (non a caso è stato scelto "un pezzo da 90" per imporle).

In entrambi i casi, Draghi al Quirinale o Draghi al governo, la crisi politica è destinata ad aumentare. La classe dominante non la può negare né può nascondersi dietro le promesse dei miliardi di euro o dietro le menzogne sulla ripresa del paese (che non c'è). Ma non la può nemmeno affrontare - e tanto meno risolvere - perché la classe dominante è parte del problema, non è la soluzione.

L'installazione di Draghi NON è solo una manovra con cui si è riparata "la falla" aperta dai governi Conte: è il commissariamento economico e politico dell'Italia da parte della Troika (UE, BCE, FMI). La più evidente manifestazione di ciò consiste nel fatto che non solo il parlamento italiano è degradato a camera di ratifica di decisioni già prese altrove (questo è un processo che parte da lontano, in particolare dal Governo Monti nel 2012), ma persino il Consiglio dei Ministri ha imboccato la stessa strada. I ministri sono ormai ridotti al ruolo di passacarte, non sanno cosa approvano e spesso non conoscono neppure il contenuto degli atti di cui formalmente sono firmatari.

## IL BOLLETTINO DI GUERRA DELLE DELOCALIZZAZIONI

Come era prevedibile lo sblocco dei licenziamenti di luglio ha aperto le porte alle delocalizzazioni. Le multinazionali e i fondi di investimento presenti in Italia fuggono. Senza esagerare, si tratta di un'ecatombe di posti di lavoro e della distruzione dell'intero tessuto produttivo. Questo è un bollettino sommario dei casi più o meno noti di delocalizzazioni:

GKN, Firenze, 420 lavoratori;  
Whirlpool, Napoli, 350 lavoratori;  
Gianetti Ruote, Monza-Brianza, 150 lavoratori;  
Timken, Brescia, 100 lavoratori;  
Speedline, Venezia, 600 lavoratori;  
Caterpillar, Ancona, 260 lavoratori;  
Riello, Pescara, 90 lavoratori;  
Sa.Ga Coffee, Bologna, 220 lavoratori;  
Treofan, Terni, 200 lavoratori.

A questi aggiungiamo pure Carrefour, il colosso francese dei supermercati che ha annunciato 800 licenziamenti e la chiusura di 106 punti vendita in tutta Italia.

Questo elenco è sicuramente approssimativo: tante aziende medio piccole, dove il livello di organizzazione dei lavoratori è basso o nullo, spariscono senza lasciare traccia nelle cronache.

La somma di questi numeri, che non tengono conto dell'eventuale indotto, sfiora la quota di 3200 posti di lavoro in pochi mesi. Alcuni di questi sono già persi altri sono ancora difesi dalla resistenza dei lavoratori.

La lotta della GKN è la punta di diamante di questa resistenza, una lotta di difesa che ha la sua forza nella consapevolezza di poter vincere a patto di combattere per la vittoria di tutti. Uno dei frutti di questa consapevolezza è il progetto di legge contro le delocalizzazioni che i lavoratori del Collettivo di Fabbrica GKN hanno elaborato assieme ad alcuni giuristi solidali.

La proposta è stata raccolta e portata in parlamento dai suoi

primi firmatari: il senatore Matteo Mantero (ex M5S, ora in Potere al Popolo) e la deputata Yana Ehm (ex M5S, oggi Gruppo Misto). La proposta è stata inserita alla finanziaria e nelle ore in cui scriviamo dovrà essere discussa in Commissione Bilancio.

A questa proposta di legge si contrappone un altro emendamento governativo, presentato dall'accoppiata Orlando-Todde, sempre

sul tema delle delocalizzazioni. Un'operazione di pura diversione, che presenta in maniera falsata quello che è il tentativo di rendere più agevoli le delocalizzazioni con un procedura che le regolamenti, rendendo più difficile opporvisi.

La proposta di legge viene sostenuta fuori dal parlamento dalle presentazioni pubbliche che iniziano a svolgersi nelle Case del Popolo e nei territori, organizzate da Potere al Popolo. In questa fase però è decisivo che su questa proposta la battaglia si sviluppi nelle aule parlamentari. Perché questo avvenga i firmatari devono organizzare iniziative di

vera e propria rottura con le prassi istituzionali, fare irrompere in parlamento la lotta della classe operaia, mettere in campo azioni di boicottaggio dei lavori, azioni di protesta eclatanti.

Stante la composizione del parlamento e la presenza di tanti passacarte "indegni di un paese civile" è possibile che l'emendamento Mantero sia bocciato. Ma la battaglia resterà comunque aperta: bisogna imporne nuovamente la calendarizzazione come DDL. Questo deve essere l'oggetto principale del dibattito politico dei prossimi mesi.



## SANITÀ E PANDEMIA COSA VUOL DIRE "GESTIONE CRIMINALE DELL'EMERGENZA"



### A. IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE (SSN) È STATO DISSANGUATO

Rispetto al 2010, in rapporto al tasso d'inflazione, i tagli al finanziamento del SSN ammontano a 37 miliardi di euro.

Il grosso è avvenuto tra il 2010 e il 2015 (governi Berlusconi e Monti), con circa 25 miliardi, mentre i restanti 12 sono stati tagliati tra il 2015 e il 2019 (governi Letta, Renzi, Gentiloni, Conte). I dati più significativi sono: -48% tra il 2009 e il 2017 dagli investimenti degli enti locali e -5,3% dalla spesa per le risorse umane, che concretamente si traduce in una riduzione di 46mila lavoratori, di cui 8mila medici e 13mila infermieri, oltre che nel mancato ammodernamento e adeguamento dei macchinari e delle strutture – Fonte: Relazione della Corte dei Conti 2020.

### B. UNA STRAGE DI OSPEDALI E STRUTTURE PUBBLICHE

Dal raffronto fra *L'annuario statistico del SSN* del 2010 con quello del 2019 emerge una drastica riduzione delle strutture sanitarie pubbliche (il 41,3% nel 2019 contro il 46,5% nel 2010), una riduzione significativa di ospedali (-173) e di ambulatori (-837) e un taglio di posti letto (fra strutture pubbliche e private) per 43.471 unità.

### C. ARRIVANO I MIGLIORI

Draghi taglia altri 6 miliardi alla sanità per il biennio 2022/2023. Cifra assolutamente non compensata dalle fumose e irrealistiche promesse sui soldi del Pnrr che la sanità vedrà con il binocolo anche nel migliore dei casi.

Che l'emergenza sanitaria sia usata dalla borghesia solo per fare affari sulle spalle delle masse popolari risulta evidente anche dalla gestione della campagna vaccinale: completa sottomissione dell'Italia alla UE, cioè agli interessi economici e politici della Comunità Internazionale: vietati i vaccini cubani, russi e cinesi, miliardi di euro per ingrassare le multinazionali come Pfizer, BioNTech e Moderna e misure criminali come l'insensata sospensione delle forniture di DPI alle RSA (vedi *Il Fatto Quotidiano* del 12 dicembre 2021).

### D. PROFITTI SULLA PANDEMIA

Le speculazioni sull'emergenza sanitaria non si contano più: iniziate con le mascherine e i respiratori già nel marzo 2020, continuate con i camici (vedi inchiesta su Attilio Fontana, Presidente della Lombardia) e le forniture ospedaliere, riguardano inevitabilmente anche i vaccini.

Pfizer, BioNTech e Moderna vendono oltre il 90% dei loro vaccini ai "paesi ricchi". In questo modo, nel 2021 realizzeranno un utile di 34 miliardi di dollari, cioè più di mille dollari al secondo, 65.000 al minuto o 93,5 milioni al giorno – dati di Peoples Vaccine Alliance.

"A fronte di un investimento pubblico complessivo nel 2020 di oltre 8,3 miliardi di dollari tra UE e USA, Moderna, Pfizer e BioNTech hanno registrato nella prima metà del 2021 ricavi per 26 miliardi di dollari, circa 22 miliardi di euro. Come se non bastasse, le aliquote d'imposta sugli utili sono ad appena il 7% e il 15% - Fonte: *il Fatto Quotidiano*.

## SE L'ECONOMIST LODA L'ITALIA

Gli Agnelli/Elkann lisciano il pelo a Mario Draghi in mondovisione: il 16 dicembre, *l'Economist* – giornale di cui sono azionisti di maggioranza – ha incoronato l'Italia "paese dell'anno" per il successo della campagna vaccinale e per il successo della "ripresa".

"Ogni anno *l'Economist* sceglie un "paese dell'anno". Il riconoscimento non va al paese più grande, più ricco o più felice, ma a quello che a nostro parere è migliorato di più nel 2021. Tra i vincitori del passato ci sono l'Uzbekistan (per aver abolito la schiavitù), la Colombia (per aver trovato la pace interna) e la Tunisia (per aver introdotto la democrazia). (...) In Mario Draghi l'Italia ha scelto un primo ministro competente e rispettato a livello internazionale. Per una volta un'ampia maggioranza di esponenti politici ha deciso di mettere da parte le divergenze per sostenere un programma di riforme che dovrebbe permettere a Roma di ottenere i fondi che le spettano in base al piano di ripresa post pandemia. Il tasso di vaccinazione in Italia è tra i più alti d'Europa. Dopo un difficile 2020, l'economia italiana si sta riprendendo più rapidamente rispetto a quelle di Francia o Germania. Naturalmente c'è il rischio che questa tendenza al buon governo possa invertirsi. Draghi vorrebbe essere eletto Presidente della Repubblica (un ruolo di rap-

presentanza) e il suo successore potrebbe essere meno competente. Ma non possiamo negare che l'Italia di oggi sia un paese migliore rispetto a dicembre dell'anno scorso. Per questo motivo l'Italia è il nostro paese dell'anno. *Auguroni!*" – "Qual è il Paese dell'anno 2021 de *l'Economist*?"

*Riguardo alla campagna vaccinale c'è da dire che fino allo scorso settembre sono stati spesi 2,8 miliardi di euro (fonte Openpolis) e altri 1,8 sono previsti nella Legge di bilancio per il 2022. Una montagna di denaro che per essere giustificata ha richiesto la nomina di un generale dell'Esercito (Figliuolo) per organizzarne la somministrazione; la violazione di vari articoli della Costituzione per costringere la popolazione a sottostare a un trattamento sanitario (non) obbligatorio; la promozione della discriminazione fra vaccinati e non; la criminalizzazione dei No Vax a cui addossare la responsabilità dell'aumento dei contagi e la repressione di quanti (vaccinati e non) si mobilitano contro il Green Pass.*

Gli Agnelli/Elkann non premiano l'Italia per i risultati ottenuti nel contenimento dei contagi, premiano Draghi per aver fatto della campagna vaccinale una gallina dalle uova d'oro per le multinazionali e per aver fornito a capita-

listi, padroni e speculatori ulteriori strumenti "legali" per ricattare e sottomettere i lavoratori.

*Riguardo alla "ripresa", che il riconoscimento dell'Economist sia solo una marchetta è evidente. L'impianto della Legge di bilancio è quello di tipico del "clima da fine impero", altro che ripresa! Un esempio ne è la riforma del fisco: la manovra favorisce solo una stretta cerchia di benestanti, allargare i beneficiari del taglio dell'Irpef avrebbe, infatti, comportato una ripartizione impercettibile degli 8 miliardi stanziati... Non ci sono stanziamenti significativi per nessuna delle emergenze che affliggono il paese. Non c'è l'ombra di investimenti per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi. I soldi del Pnrr si confermano completamente svincolati da obiettivi di ripresa economica reale e soprattutto a vantaggio delle masse popolari.*

I padroni cianciano di ripresa. Ma al di là delle loro chiacchiere la questione è pratica e immediatamente verificabile. Se i posti di lavoro stabili e dignitosi aumentano costantemente, c'è ripresa e stiamo uscendo dalla crisi. Ma se i posti di lavoro stabili si riducono e aumentano precarietà, ricatti, incidenti e morti sul lavoro, allora vuol dire che stiamo sprofondando ancora più nella crisi.



**S**e i padroni lodano Draghi, Draghi non è l'uomo di cui le masse popolari possono avere fiducia!

Il lettore che non si limita "all'informazione di regime" avrà certamente notato che il riconoscimento de *l'Economist*, prima che all'Italia è stato assegnato alla Colombia "per aver trovato la pace interna". Solo che in Colombia, dopo la ritirata delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia), sono all'ordine del giorno omicidi di sindacalisti, operai, dirigenti contadini, esecuzioni di manifestanti e rastrellamenti da parte dell'esercito, della polizia e degli squadroni della morte. Ma anche il lettore normale che riflette sulla sua esperienza concreta, non fati-

cherà a comprendere che la redazione de *l'Economist* – su mandato della famiglia di parassiti che per 100 anni ha incassato da governi amici e compiacenti denaro pubblico per poi lasciare baracca e burattini e rifugiarsi all'estero – lo prende in giro apertamente. Draghi non è stato scelto, è stato imposto con una manovra che ha messo sotto le scarpe la sovranità popolare e la sovranità nazionale.

Entrambi i tipi di lettori sanno dove *l'Economist*, gli Agnelli/Elkann, Draghi e il suo eventuale successore "meno competente" e il futuro Presidente della Repubblica possono ficcarsi i loro *Auguroni*...

**A**lla costituzione del GBP si arriva attraverso un processo. Non esiste “l’ora x”, vanno create le condizioni per imporlo attraverso una mobilitazione cosciente

- usando ogni appiglio offerto dalla crisi politica e dalla guerra fra comitati di affari e gruppi di potere per indebolire le Larghe Intese;

- valorizzando ogni forma di resistenza e di mobilitazione di cui le masse popolari sono protagoniste, in modo da rafforzare gli organismi operai e popolari esistenti, crearne di nuovi e favorire il loro coordinamento;

- usando ogni occasione e situazione per rafforzare la rete degli organismi operai e popolari, affinché diventi una rete di nuove autorità pubbliche indipendenti e autonome dalle autorità borghesi. Autorità “antagoniste” poiché gli interessi delle masse popolari sono inconciliabili con gli interessi della classe dominante.

Dei tre aspetti ci soffermiamo sul terzo. Che vuol dire concretamente “rafforzare la rete degli organismi operai e popolari, affinché diventi una rete di nuove autorità pubbliche indipendenti e autonome dalle autorità borghesi”?

La resistenza che le masse popolari oppongono alla crisi ha generato, genera e continuerà a generare organismi operai e popolari che si pongono alla testa della mobilitazione. Alcuni esempi.

Il movimento NO TAV è il più conosciuto e longevo per quanto riguarda la lotta contro la speculazione, la devastazione ambientale e la repressione, ma di comitati e movimenti simili ce ne sono decine e decine sparsi in tutto il paese: dal movimento NO TAP, NO Grandi Navi, le mamme vulcaniche, i NO inceneritore, i comitati contro le scorie nucleari e le nocività...

Il Collettivo di Fabbrica della GKN è quello che ha assunto un ruolo d’avanguardia rispetto alle lotte operaie, ma gli organismi operai sono svariati. Alcuni sono riconducibili alle RSU, altri sono informali, altri ancora nascono con scopi ricreativi (i CRAL, i gruppi allo stadio, ecc.). L’aspetto decisivo, al di là delle loro differenze, è che esistono!

Gli organismi che hanno trovato la strada per sviluppare la mobilitazione oltre la singola battaglia contingente, hanno assunto un ruolo nazionale: riconosciuti da una parte importante delle masse popolari hanno acquisito l’autorevolezza per contendere

## LA SPINTA DAL BASSO

### Come si costituisce il Governo di Blocco Popolare?

La crisi politica che stringe il nostro paese (ne parliamo nell’articolo “La corsa per il Quirinale”) non ha soluzione nelle “normali procedure” della politica borghese. Sia perché la guerra per bande fra comitati di affari e gruppi di potere mina la tanto invocata stabilità, sia perché anche quando le Larghe Intese trovano una momentanea tregua, il programma che impongono alimenta inevitabilmente la ribellione delle masse popolari, poiché aggrava le loro condizioni di vita e di lavoro (aumento della precarietà, dello sfruttamento, delle politiche di rapina, del carovita e della repressione). La parabola del governo Draghi è in questo senso esemplare.

Nonostante le apparenze e la propaganda di regime, la questione del “dopo Draghi” è all’ordine del giorno. Realisticamente le possibilità sono solo due: un governo delle Larghe Intese che “tira a campare” aggravando la crisi politica e lasciando il paese nella mani della Comunità Internazionale, oppure un governo che affronta gli effetti più gravi della crisi in modo da salvaguardare gli interessi e i diritti delle masse popolari.

Un simile governo non può limitare la sua azione al rispetto delle legge e delle prassi (“vorremmo fare, ma ce lo impediscono” era il ritornello del M5S al governo), deve prendere misure di emergenza attraverso procedure straordinarie; deve avvalersi della mobilitazione delle masse popolari organizzate.

Questo tipo di governo è quello che chiamiamo Governo di Blocco Popolare (GBP). Trattiamo costantemente l’argomento su *Resistenza*, ma spesso riceviamo sollecitazioni a “essere più chiari”, a entrare di più nel dettaglio.

Raccogliamo l’invito con questo articolo, prendendo spunto dalle domande che un compagno ha posto durante una discussione pubblica del numero scorso del giornale: “come costituiamo il Governo di Blocco Popolare? Con le elezioni? Con un referendum? Tramite una rivolta violenta?”. Le domande che il compagno pone sono diffuse e ricorrenti, confidiamo che rispondendo a lui forniremo ulteriori spunti di riflessione a tutti quei lettori che si pongono questioni analoghe.



la direzione delle mobilitazioni alle organizzazioni “di regime” e collaborazioniste, ai “pompieri” del movimento popolare. Sono organismi d’avanguardia.

A un certo livello di sviluppo della mobilitazione, tutti gli organismi d’avanguardia sono accomunati dalla necessità di dare uno sbocco politico e prati-

co alla mobilitazione che hanno suscitato. Tutti si trovano prima o poi di fronte alla necessità di assumere un ruolo superiore nella lotta politica per condurre alla vittoria la lotta per cui sono nati. Questa è una prima condizione che spinge – al di là del grado di coscienza che ne hanno – gli organismi operai e popolari a dover imboccare la via della

costituzione di un governo che attui le rivendicazioni che avanzano. È infatti necessario, poiché ad esempio nessun governo degli speculatori bloccherà mai il TAV. Nessun governo guidato dalla Troika bloccherà mai le delocalizzazioni. E lo stesso ragionamento vale per la difesa e tutela dell’ambiente, per la salute pubblica, per il diritto

**L**’esistenza e l’azione di organismi operai e popolari “d’avanguardia” **influisce direttamente** sui risultati elettorali (ricordiamo solo l’*exploit* del M5S nel 2013 e nel 2018) e sulle

amministrazioni locali (ad esempio la rete dei sindaci NO TAV); **fa emergere** una schiera di intellettuali, artisti, tecnici, personaggi della cultura e della scienza che si mettono a disposizione della mobilitazione. Da questa schiera

usciranno gli esponenti del GBP: persone che in virtù del loro legame con la mobilitazione popolare diventano rappresentativi delle speranze e delle ambizioni di cambiamento del paese.

all’istruzione, per la cura degli anziani, ecc.

Se analizziamo i sommovimenti politici degli ultimi anni – limitiamoci pure agli ultimi dieci – emerge chiaramente che gli organismi operai e popolari che hanno saputo dare continuità alla mobilitazione, e che per questo sono diventati punti di riferimento per vasti settori delle masse popolari (organismi d’avanguardia), hanno condizionato direttamente la lotta politica.

La loro azione ha influito sui risultati elettorali (ricordiamo solo l’*exploit* del M5S nel 2013 e nel 2018) e sulle amministrazioni locali (ad esempio la rete dei sindaci NO TAV); ha fatto emergere una schiera di intellettuali, artisti, tecnici, personaggi della cultura e della scienza che si sono messi a disposizione della mobilitazione. Una schiera da cui, per inciso, verranno gli esponenti del GBP, persone che in virtù del loro legame con la mobilitazione popolare diventano rappresentativi delle speranze e delle ambizioni di cambiamento del paese.

Questo processo oggettivo si produce e riproduce, ma per svilupparsi oltre il “livello elementare”, deve diventare mobilitazione cosciente per scalzare i governi della classe dominante e imporre un governo di emergenza delle masse popolari organizzate.

A partire dal 2013 si sono presentate almeno due occasioni nelle quali le organizzazioni operaie e popolari avrebbero potuto imporre un loro governo, composto dagli esponenti in cui **in quel momento** riponevano la loro fiducia: da Maurizio Landini a Rodotà, da Cremaschi a Margherita Hack, da Gino Strada a Ugo Mattei, da De Magistris a Beppe Grillo, ecc.

Alle elezioni politiche del 2013 il M5S risultò il secondo partito in termini di voti e assunse un ruolo decisivo nel quadro politico perché rifiutava di sostenere le Larghe Intese nella formazione del governo. In nome della “governabilità del paese”, la UE e i partiti delle Larghe Intese escogitarono la rielezione di Napolitano alla Presidenza della Repubblica, in modo da guidare la formazione di un nuovo governo.

Alla rielezione di Napolitano al Quirinale, Beppe Grillo chiamò le masse popolari alla mobilitazione contro il “golpe bianco” e le masse popolari risposero. Da tutto il paese si apprestarono a partire per Roma. Fu lo stesso Grillo a fare retromarcia e a spegnere le proteste per “senso

SEGUE DA PAG. 6

di responsabilità”, avallando, in tal modo, la legittimità della rielezione di Napolitano e le sue future scelte che portarono, di lì a poco, all’installazione del Governo Letta prima (23 aprile 2013) e del Governo Renzi poi (febbraio 2014).

Nel 2018, la vittoria del M5S alle elezioni politiche sembra incarnare il cambiamento. Il M5S raccolse i voti della classe operaia e di gran parte delle masse popolari, ma soprattutto raccolse il sostegno dei principali movimenti popolari del paese.

Anziché far valere quel sostegno e chiamare gli organismi operai e popolari alla mobilitazione per realizzare il suo programma di governo (anche con la formazione di un governo di minoranza: minoranza in parlamento, ma maggioranza nel paese!), il M5S imboccò la via dell’accordo con le Larghe Intese. Il risultato è noto: governo con la Lega (Conte 1) e poi con il PD (Conte 2) che

ha aperto le porte alle manovre con cui la UE, Mattarella e Renzi hanno installato Draghi nel 2021.

Le occasioni perse non sono “un treno che non passa più”: la situazione politica presenta e presenterà altre innumerevoli occasioni. La crisi generale che avanza, la crisi politica che si aggrava e la spinta delle masse popolari a trovare una soluzione al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro pongono costantemente le condizioni per il GBP.

Rispondiamo ora alla domanda iniziale: come si costituisce il GBP?

Le vie sono diverse, procedono parallelamente e dobbiamo invece farle convergere tutte: elezioni, referendum, manifestazioni, scioperi, disobbedienza di massa, valorizzazione delle reti alternative di produzione e distribuzione di beni e servizi... tutto deve essere valorizzato per far crescere il protagonismo delle masse popolari.

La mobilitazione popolare deve crescere fino a rendere il paese

ingovernabile a qualunque governo della borghesia. Bisogna creare una situazione tale per cui la classe dominante dovrà ingoiare il GBP. E lo farà, confidando di vederlo crollare in poco tempo o per limiti propri o per effetto della sua azione di boicottaggio e sabotaggio.

Pur con tutte le differenze del caso, un esempio storico aiuta a comprendere la questione.

Nel 1945 la borghesia imperialista era allo sbando: il regime fascista era dissolto, la monarchia screditata e neppure gli imperialisti USA e il Vaticano riu-

scivano a comporre un governo stabile. Questo perché a contendersi loro la direzione del paese c’erano le forze partigiane, decine di migliaia di operai armati e di soldati diretti dal PCI

Nessun governo apertamente reazionario sarebbe stato accettato dalla popolazione in armi. Questo costrinse la borghesia imperialista a ingoiare un governo del CLN: il governo Parri. Il primo governo dopo la Liberazione fu espressione del movimento partigiano.

Solo i limiti del PCI permisero alla borghesia di sabotare il go-

verno fino a farlo cadere, riprendendo in mano il paese con i governi monocolori della DC.

Al contrario di quanto fece il PCI nel dopoguerra, i comunisti dovranno mettersi alla testa della lotta per impedire il boicottaggio e il sabotaggio del GBP. Attraverso questa mobilitazione le masse popolari saranno spinte ad avanzare ulteriormente per non perdere quanto conquistato. Questa è la strada che le condurrà a farla finita con il capitalismo e a instaurare il socialismo.



## Il programma del Governo di Blocco Popolare raccoglie le principali rivendicazioni delle masse popolari e le riassume in sette misure.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale. Nessuna azienda deve essere chiusa.
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare a ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società. Nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo

deve essere emarginato.

4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose, assegnando alle aziende coinvolte altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione di tutte le altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.
7. Epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano la trasformazione del paese, conformare le Forze dell’Ordine, le Forze Armate e i Servizi d’Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell’ordine pubblico.

**P**artiamo da quello che le organizzazioni operaie e popolari sono oggi: organismi di lotta che rivendicano al governo e alle autorità borghesi questa o quella misura. La trasformazione che i comunisti devono dirigere è portarle ad agire da nuove autorità pubbliche. Lo fac-

ciamo indicando una via realistica: realizzare direttamente, nella misura in cui sono capaci e usando i mezzi di cui già dispongono, le misure che ritengono necessarie, applicando il principio che tutto quello che va negli interessi delle masse popolari è legittimo, anche se per la borghesia è illegale.

## Resistenza

Organo mensile del P.CARC  
Anno XXVIII dir. resp. G. Maj  
Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC:  
via Tanaro 7 - 20128 Milano;  
tel./fax 02.26.30.64.54.  
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94  
sip il 20/12/2021.  
Per abbonamenti  
CCB Intestato a  
Gemmi Renzo  
IBAN: IT79 M030 6909 5511  
0000 0003 018

### SOTTOSCRIZIONI DI NOVEMBRE E DICEMBRE 2021 (IN EURO)

Milano: 5.6;  
Reggio Emilia: 13;  
Viareggio 20; Cecina: 80;  
Firenze: 43.1; Siena: 3;  
Abbadia S. Salvatore: 5;  
Perugia: 2; Roma: 20

**Totale: 191.7**

# Corrispondenze operaie

**L**a nostra è un'azienda che va bene, non ci sono problemi. Però oggi siamo qua a scioperare anche per gli altri, per i giovani, perché a livello sociale ci stanno massacrando. Scioperiamo anche per la libertà di tutti a lavorare, perché non è tollerabile che per entrare al lavoro si debba mostrare un "marchio".

Questo è uno sciopero corretto, uno sciopero giusto, arrivato leggermente in ritardo. Noi speriamo che non sia finita qui, che ce ne siano degli altri perché la classe operaia non ce la fa più. Ora ci vuole continuità, ci vogliono altre mobilitazioni fino a quando non spostiamo gli equilibri, dobbiamo continuare a scioperare.

I sindacati non devono mollare con il governo, devono rappresentare i bisogni dei lavoratori. C'è la questione dei precari, delle tasse che vengono pagate solo dai lavoratori, bisogna portare a casa dei risultati concreti, non delle promesse.

**Operaio della Ognibene Power  
Reggio Emilia**

**È** uno sciopero necessario. Ora bisogna andare avanti, bisogna continuare con le lotte, fare tutto quello che è nelle nostre facoltà per cambiare la situazione. Dai sindacati mi aspetto che continui la mobilitazione, magari anche in modo unitario e non separato come questa volta, che partecipino anche gli altri sindacati. In questo momento c'è proprio bisogno dell'unità di tutti.

Vediamo l'esempio della GKN di Firenze. La situazione lì è positiva perché stanno facendo rete con le altre situazioni di crisi che ci sono nel paese, mentre fino a qualche tempo fa, una volta risolta la crisi di un'azienda si perdeva tutto il movimento che si era creato intorno a una vertenza e si disperdevano le masse mobilitate nella lotta. La presenza del Collettivo di Fabbrica penso sia una cosa molto importante e positiva, che permette di portare avanti un discorso anche una volta che si saranno risolti i problemi del momento. In questo modo si costruisce una continuità anche nel futuro, quando non ci sarà più necessità di mobilitazione in quella azienda, ma magari in altre realtà sì.

**Operaio della Leonardo  
Divisione Elicotteri  
Varese**

**C**on questo sciopero siamo in grave ritardo e io sciopero affinché questa giornata sia un nuovo inizio, una frattura con questi otto anni di immobilismo assoluto, in cui il sindacato non ha rotto con tutte le politiche che vanno contro i lavoratori. Io

## VOCI DALLO SCIOPERO DEL 16 DICEMBRE

In collaborazione con l'Agenzia Stampa "Staffetta rossa" abbiamo raccolto dalle piazze dello sciopero una serie di testimonianze e valutazioni. Di seguito ne riportiamo una selezione, molte altre sono pubblicate su [www.carc.it](http://www.carc.it)

Da tutte emergono chiaramente due cose: la prima è che l'esperienza e l'esempio della lotta degli operai GKN ha "fatto breccia" nel cuore e nella testa di tanti lavoratori; la seconda è che tutti, ma proprio tutti, dicono che non bisogna fermarsi e che occorre dare continuità alla mobilitazione contro Draghi.



sciopero per la GKN, per la Whirlpool, per la mia categoria, per tutti i precari, per tutti i giovani che vedono un futuro assolutamente nero e che non vengono considerati, per tutti i lavoratori delle cooperative. Nel nostro campo i lavoratori delle cooperative sono veramente trattati malissimo, pur facendo il nostro stesso lavoro non hanno i diritti rispettati, hanno stipendi più bassi e addirittura alcune categorie non hanno il diritto di essere oggi qui a scioperare insieme a noi.

Ora dovremmo usare un nuovo modo di comunicare, prendere esempio dalla GKN, dal loro spiegare fino in fondo le ragioni, dal loro presentare una possibilità di futuro che è di unità, di un progetto che possa unire. Cosa dire ai sindacati? Che è ora di rompere il sistema di adeguamento alle politiche finanziarie e alle politiche sul lavoro che il governo fa. Bisogna dare una continuità a questa giornata. In poche parole, tirare fuori gli attributi e continuare la lotta per tutti. Noi in fin dei conti siamo ancora una categoria privilegiata, ma altre categorie non vengono sostenute adeguatamente nelle loro battaglie.

Io spero davvero che la lotta della GKN possa influenzare positivamente le lotte di tutti. Tutti i delegati, le RSU e anche i semplici lavoratori devono prendere esempio dal loro modo di porsi all'interno di una contrapposizione e di una rivendicazione. Sono veramente molto interessanti, forti e preparati. Bisogna sostenerli tutti insieme, bisogna sostenere loro e qualsiasi lotta dei lavoratori.

**Educatrice (dipendente) del  
Comune di Milano**

**Q**uesto sciopero non è un punto di arrivo, ma è l'inizio di una mobilitazione. Noi ci riprendiamo la piazza dopo un periodo in cui, nostro malgrado, manifestazioni come queste non erano possibili. Qualcuno dice che siamo irresponsabili, invece siamo stati molto responsabili, forse pure troppo rispetto a come sono stati trattati certi temi in questi anni.

Dopo questo sciopero devono arrivare risposte sui temi che abbiamo proposto nella piattaforma, sulla riforma fiscale, sulle pensioni, sugli investimenti su scuola, ricerca, università. Al contrario dobbiamo tornare tra i lavoratori, nelle piazze e dire quello che c'è e non c'è, portare avanti ulteriori momenti di mobilitazione. Veniamo da oltre vent'anni di politiche neoliberiste che ci hanno portato in questa situazione, è il caso di invertire la rotta e per farlo la mobilitazione va costruita dal basso, dai lavoratori, dagli studenti, dalla base. Spero ci sia un'inversione di tendenza e laddove non ci dovesse essere torneremo a farci sentire.

**Insegnante del Molise**

**N**ella nostra, come in numerose altre aziende, ci sono molti giovani con contratto a termine. Com'è possibile che in questi ultimi vent'anni si sia passati da una situazione in cui eravamo noi che lasciavamo i posti di lavoro per trovare quello che ci piaceva, senza cadere per questo nel precariato, a oggi in cui i giovani devono accettare qualunque lavoro senza potersi realizzare? Non credo che questo sia un progresso.

Nel nostro piccolo, a livello aziendale, cerchiamo di costruire percorsi di stabilizzazione perché vorremmo dare a questi giovani le stesse possibilità che abbiamo avuto noi in passato. Cerchiamo di dare un po' più di sicurezza, ma non siamo ancora arrivati al punto in cui le persone sono veramente libere di scioperare. Oggi, ad esempio, chi ha un contratto a termine non ha scioperato. Ci sto male io per primo, perché penso che non sono riuscito a garantire a questi lavoratori un diritto che io ho ancora.

Speriamo che lo sciopero di oggi ci permetta di portare a casa qualcosa sulle pensioni e sulla lotta al precariato. Se non si riesce non bisogna fermarsi. Il grande limite che vedo nell'azione sindacale degli ultimi anni è che su una questione si fa lo sciopero e dopo, bene o male che vada, ci si ferma lì. Invece va creato un percorso che continua nel tempo, anche per far ritrovare la fiducia a questi giovani, per fargli capire che facciamo sul serio.

**Operaio Tenaris Dalmine  
Costa Volpino (BG)**

**H**o partecipato alla manifestazione dello sciopero generale contro il Governo Draghi, convocato dai sindacati confederali CGIL e UIL. Ho la tessera sindacale dell'USB, ma ho comunque sostenuto questo sciopero perché si lotta contro il governo Draghi, così come ho fatto per lo sciopero generale del sindacalismo di base lo scorso 11 ottobre.

USB non ha chiamato a mobilitarsi per la manifestazione, per cui organizzativamente non era presente, ma so

che anche altri iscritti come me sostengono lo sciopero.

In piazza ci sono operai e lavoratori di tante categorie: metalmeccanici, edili, logistica, settore pubblico, gli operai della Whirlpool di Varese, i lavoratori dell'università, il Centro Sociale Cantiere e tanti altri. Dal palco sono stati denunciati il lavoro precario in continua crescita, il futuro per i giovani che non c'è, l'ulteriore attacco al sistema pensionistico con la quota 102 e poi 104, e tante altre cose. Insomma, il procedere della crisi si fa sentire in mille modi sulla pelle e la vita dei lavoratori e la crisi pandemica ha accelerato tutto.

Come sempre, i discorsi dei vertici sindacali sono da prendere con le pinze, anche se fa piacere che Landini abbia dovuto invocare la possibilità di un prossimo sciopero, se il governo non darà retta ai lavoratori. Nel prossimo futuro bisogna ricordarsi di queste parole e far sì che i lavoratori si organizzino per continuare il percorso lanciato dagli operai GKN di Firenze con la parola d'ordine "Insorgiamo".

**Pensionato e attivista USB  
Milano**

**Q**uesto governo, che si vende come tecnico, non è niente altro che un governo politico che sta realizzando quello che i politici da tempo hanno in mente: favorire le fasce di reddito medio-alte a discapito di quelle basse. Sulle pensioni stiamo chiedendo una riforma vera, non dei palliativi, tipo quota 100 o 102; una riforma vera che garantisca di uscire dal mondo del lavoro dopo 40 anni di contribuzione. Noi pensiamo che 40/41 anni di contribuzione sia il massimo che può dare un lavoratore.

(...) La lotta della GKN è una lotta dove chiediamo di mettere delle regole certe alle multinazionali. Una multinazionale non può venire in Italia, in qualche maniera dichiarare di creare occupazione e poi decidere, dall'oggi al domani, di lasciare a casa i lavoratori. Il problema non è se licenzio il lavoratore via sms o via whatsapp, il problema è che, se vengo in Italia e vengo con l'intenzione di produrre, devo anche garantire stabilità sociale, perché quella roba lì crea più danni che il non venirci. Bisogna mettere regole certe alle multinazionali, è questo il problema. Con la battaglia che stanno facendo, i lavoratori di quella come di altre aziende, chiedono che venga regolamentata la presenza delle multinazionali in Italia.

**Segretario organizzativo  
della Fiom di Lecco**

# CONTRO LA REPRESSIONE AZIENDALE NO AI LICENZIAMENTI DEI DELEGATI SINDACALI

## PISA, LICENZIATO UN DELEGATO CGIL

Il 10 dicembre la Worsp, agenzia privata (in appalto) che si occupa di vigilanza presso l'ospedale di Cisanello, ha licenziato in tronco Simone Casella, il delegato della FILCAMS CGIL, nonché nostro compagno della Sezione di Pisa. La motivazione è la "perdita del rapporto di fiducia per il comportamento scorretto del lavoratore". La sua colpa? Quella di aver lasciato la sua postazione 30 minuti prima della fine del turno notturno per prestare aiuto a un collega a 50 metri di distanza, costretto a rifugiarsi nella sua auto (privata) per ripararsi dal freddo. Ma il vero motivo del licenziamento è l'attività che Simone ha portato avanti nell'ultimo anno, smascherando e denunciando, insieme al sindacato, i contratti irregolari dei lavoratori della vigilanza (con paghe inferiori del 30% rispetto a quanto dovuto), le carenze strutturali delle postazioni di guardia (mancanza di riparo e riscaldamento per gli orari notturni, mancanza di servizi igienici) e la mancanza di DPI all'esplosione della pandemia. Il compagno si è sempre battuto insieme ai suoi colleghi contro queste misure, arrivando a ottenere importanti vittorie sul posto di lavoro e portando solidarietà e supporto anche agli altri lavoratori del territorio, a partire da quelli dell'ospedale di Cisanello e della GKN di Campi Bisenzio, ai lavoratori di altri appalti come AVR e Aeroporto di Pisa. In solidarietà a Simone, i lavoratori del Comitato Operai Piaggio di Pontedera (PI) hanno indetto un'ora di sciopero nel loro stabi-

**N**ei primi nove mesi del 2021 i licenziamenti per motivi disciplinari hanno già superato il totale degli anni precedenti. Nel trimestre estivo i dipendenti licenziati "per punizione" sono stati 54.764, mentre nello stesso periodo del 2020 erano stati 39.621 e nel 2019 solo 32.344 (dati Istat). È in corso la "caccia" ai delegati e ai lavoratori combattivi.

limento lunedì 13 dicembre.

Lo stesso giorno si è svolto anche un presidio promosso dalla FILCAMS all'ingresso dell'ospedale, a cui abbiamo partecipato con una delegazione del Partito. Erano presenti anche i sindacati di base Cobas, CUB e USB, forze politiche come la lista civica Una Città In Comune, PRC, PC Rizzo, Rete dei Comunisti, gli operai della Piaggio e del Collettivo di Fabbrica della GKN, oltre a colleghi della Worsp. Un solido fronte contro la repressione aziendale, avallata dall'Azienda Ospedaliera Universitaria di Pisa che è committente e quindi responsabile politico della situazione, ma che non ha proferito parola sull'accaduto.

Come P.CARC ci stiamo attivando per un suo effettivo reintegro, perché la lotta dei lavoratori Worsp è anche la lotta di tutti coloro che ogni giorno si battono per vedere rispettati i loro diritti. Per questo stiamo promuovendo una campagna di raccolte firme, prese di posizione e foto in solidarietà, banchetti informativi davanti ai luoghi di lavoro e agli

ospedali. La lotta del compagno non è solo la SUA lotta, ma è un attacco ai diritti di tutti! Affinché i padroni non possano più fare quello che vogliono è necessario innanzitutto organizzarsi in ogni posto di lavoro; contrastare gli attacchi del padrone, coordinarsi con gli altri operai già organizzati e sostenere quelli che intendono farlo, unire le forze.

Come alla Worsp, se c'è piccolo gruppo o anche un solo lavoratore deciso a dare battaglia e a fare fronte comune con gli altri colleghi, con i sindacati, con i lavoratori delle altre aziende per far fronte alle problematiche del posto di lavoro e non solo, allora la lotta si sviluppa e vince! Molte sono state le vittorie ottenute alla Worsp e il reintegro di Simone sarà tanto più possibile quanto più anche lavoratori di altre aziende cominceranno a organizzarsi!

Invitiamo perciò tutti i lavoratori, le forze politiche progressiste, i sindacati e gli esponenti della società civile a mettersi in contatto con il compagno e la Sezione di Pisa del P.CARC (vedi i recapiti

più sotto), a fare delle foto con il cartello "Solidarietà a Simone e ai lavoratori Worsp - Basta repressione aziendale!" e a portare/promuovere ogni altra possibile forma di solidarietà.

## SCANDICCI, LICENZIATI DUE DELEGATI USB

A fine novembre, i padroni della CSO di Scandicci (FI) hanno licenziato in tronco Paolo Bonardi e Andrea Sarti, delegati sindacali di USB. A nulla è valso l'incontro richiesto subito dal sindacato per trattare della sospensione che era stata comminata ai due operai, responsabili dell'ormai famigerato "danno di immagine" che viene usato sempre di più dai padroni per cacciare i lavoratori e delegati combattivi.

Nel caso specifico, i delegati hanno pubblicato una nota (dai toni estremamente composti), in cui chiedevano di aprire un tavolo di trattativa per un rinnovo adeguato del contratto integrativo, che l'azienda aveva corrisposto unilateralmente secondo il vecchio accordo scaduto da tempo e in corso di rinnovo. Per sostenere la vertenza, era stato proclamato - insieme all'altro delegato della RSU iscritto alla FIOM - un pacchetto di 40 ore di sciopero, attuato con fermi a scacchiera che avevano messo in seria difficoltà l'azienda, ma con un danno contenuto per la busta paga dei lavoratori.

Va considerato che la CSO, che produce strumenti oftalmici, è un'azienda in piena espansione, opera sui mercati di mezzo mondo grazie alla qualità dei suoi prodotti (quindi grazie alle

capacità e qualità degli operai). È un'azienda a conduzione familiare che conta 170 dipendenti. Le relazioni sindacali sono sempre state discrete, con un "classico" lavoro di trattativa fra le parti che non aveva mai visto episodi di repressione simili.

Nell'ultimo periodo, con il passaggio di consegne fra il vecchio padrone e il nuovo (le figlie) le cose sono cambiate, con un atteggiamento ben più aggressivo verso gli operai e in particolare verso i numerosi interinali, con l'aumento dei carichi di lavoro e l'inserimento di nuovi consulenti del lavoro altrettanto aggressivi e meticolosi nel loro sporco mestiere: gli avvocati di LabLav, che rivendicano l'opera prestata per il licenziamento dei 422 operai della GKN, non sono evidentemente i soli sciacalli in circolazione!

In fabbrica il clima è via via peggiorato fino a questo epilogo repressivo. Anche a Scandicci i padroni sentono di avere le spalle coperte dal governo Draghi e pensano di poter fare come vogliono, ma non deve essere così!

Il 13 dicembre USB ha proclamato lo sciopero regionale a sostegno dei propri delegati, con un picchetto ai cancelli della fabbrica che ha rallentato il carico/scarico delle merci e a cui il P.CARC ha partecipato con una delegazione insieme agli operai della GKN, altri sindacati di base come la CUB, organizzazioni politiche come Potere al Popolo, PRC, Rete dei Comunisti. È intervenuto e ha portato la sua solidarietà anche il nostro compagno Simone Casella, delegato FILCAMS all'ospedale di Cisanello che è stato licenziato come Andrea e Paolo.

Costruiamo un ampio fronte contro le misure di lacrime e sangue imposte dal Governo Draghi, passiamo dalla difesa all'attacco!

## Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 3518637171  
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**  
239.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@yahoo.com

**Bergamo:** 335.76.77.695  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o c/o Spazio Popolare  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 348.88.75.098  
pcarcsezipisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci,  
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com  
Via Garibaldi n.44, Colle Val d'Elsa

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Roma:** 351.78.29.230  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

## PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096

pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151

Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Castellammare di Stabia (NA):**

333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrigento:** 347.28.68.034



# Basta morti sul lavoro e condizioni disumane ISPEZIONI PARLAMENTARI IN OGNI AZIENDA

Nel momento in cui stiamo chiudendo questo numero di *Resistenza* a Torino è crollata una gru e tre operai sono morti. Un'altra strage sul lavoro. In tre giorni, fra il 16 e il 18 dicembre, sono morti altri sette operai, oltre ai tre di Torino. Dieci morti in tre giorni. Lo dicono in tanti, anche su *Resistenza* lo diciamo spesso e continueremo a dirlo perché è la verità: i morti sul lavoro non sono fatalità, sono omicidi.

Commentando i fatti di Torino, Bombardieri (segretario generale della UIL) ha detto: "non c'è modo di fermare questa strage, indegna di un paese civile".

Nelle sue parole una menzogna e una rivelazione. La menzogna è che non c'è modo di fermare questa strage; la rivelazione è che se queste sono le riflessioni e considerazioni di un segretario generale di un sindacato (sic!), si capisce bene il contesto in cui gli omicidi sul lavoro avvengono:

- sindacati di regime conniventi con la classe dominante, con il governo e con i padroni;
- ministri come Brunetta, questi sì "indegni di un paese civile", che promettono la sospensione dei controlli a sorpresa nelle aziende;
- l'associazione industriali che si vanta di aver avuto "un ruolo decisivo nella tenuta del paese

**"Prima di ogni controllo ci sarà una telefonata per programmarlo, specificarne la natura, individuarne i contenuti e i documenti necessari.**

**Non ci saranno divise o mitragliette in vista. I controlli avverranno nel rispetto reciproco. Poche parole: civiltà, gentilezza e cortesia".**

**Renato Brunetta - Ministro per la pubblica amministrazione**

durante la pandemia" perché ha fatto carte false per evitare la chiusura delle aziende durante la prima ondata, provocando una strage di contagi e di morti.

È vero, il problema non si può risolvere finché la società è mossa dal profitto, finché la vita degli operai vale meno della produzione. Ma no, non è vero che il

problema non si può affrontare adesso, subito.

## Ispezioni ovunque.

Gli eletti alla Camera e al Senato, fra le loro prerogative, hanno facoltà di fare ispezioni che nelle aziende pubbliche possono avvenire senza permessi o comunicazioni preliminari, mentre per quelle private necessitano del consenso della

direzione aziendale.

Curiosa differenza: è come se i Vigili del Fuoco potessero intervenire liberamente se a bruciare è una biblioteca comunale, ma per spegnere l'incendio di un palazzo residenziale dovessero attendere la delibera dell'assemblea condominiale ...

Ad ogni modo, le ispezioni parlamentari non sono molto diffuse.

**A**ll'ospedale di Cisanello (Pisa) è stato licenziato un delegato sindacale dell'appalto della vigilanza privata perché si era allontanato per pochi minuti dalla sua postazione di lavoro (vedi articolo a pag. 9). Com'è stata solerte la dirigenza aziendale nel controllare e licenziare il lavoratore! Peccato che non sia altrettanto attenta e pronta quando si parla dei problemi derivanti dalla malagestione dell'ospedale, della mancanza di DPI, dei disagi

dei pazienti, della mancanza cronica di personale, delle condizioni contrattuali, di lavoro e via dicendo.

I parlamentari devono andare a Cisanello a verificare qual è la situazione dell'ospedale e delle ditte in appalto! I tanti comitati della sanità pisani devono chiamare in causa da subito e pubblicamente i parlamentari perché si attivino e accompagnarli nelle loro ispezioni.

## DALLA GIUNGLA DEI CALL CENTER

*Pubblichiamo questa corrispondenza che ci arriva da un nostro lettore, operatore di un call center. La pubblichiamo perché mostra bene quali sono le condizioni di impiego comuni a tanti proletari, giovani e meno giovani: sfruttamento, contratti farsa, precariato cronico... Servono ispezioni in ogni luogo di lavoro!*

Cari compagni, sono un operatore telefonico impiegato presso un call center che svolge servizi di vendita telefonica di beni e servizi nell'ambito dell'energia e gas.

Ho deciso di scrivervi questa lettera in cui provo a fare luce sulle condizioni di lavoro di questo settore, stimolato dalla lettura delle corrispondenze operaie del giornale, in particolare da quelle riguardanti i lavoratori precari, che mi hanno fornito spunti interessanti.

Anzitutto anche questo settore, come altri, dalla cosiddetta "Fase 2" dell'emergenza Covid ha lavorato senza mai fermarsi (nonostante non fossimo lavoratori "essenziali") e ha delegato il rispetto delle misure precauzionali contro il virus interamente

ai lavoratori. Ognuno di noi deve pagarsi autonomamente i taponi se non è vaccinato ed è costretto a procurarsi a sue spese i DPI necessari perché l'azienda non passa nemmeno quelli.

Inoltre, il Green Pass è stato utilizzato non solo come strumento di discriminazione tra vaccinati e non vaccinati, ma anche per stringere le maglie del controllo padronale sui lavoratori che, in spregio sia alle normative che regolano i rapporti di collaborazione (gli operatori come me, addetti ai servizi "outbound", sono inquadrati tutt'ora con contratti parasubordinati) che delle misure a tutela della salute, sono di fatto costretti a lavorare in presenza, senza poter optare in alcun modo per lo smart working.

Nella mia azienda, ad esempio, molti, soprattutto tra coloro che per paura o per sfiducia non si sono vaccinati e non intendono farlo, vorrebbero lavorare in regime di smart working, sfruttando anche l'autonomia di cui in teoria dovrebbero godere non essendo lavoratori subordinati. La risposta del padrone in questo caso è "non me lo posso permettere, da casa produce poco!", a

dimostrazione di come l'autonomia sia solo fittizia e di come i contratti di collaborazione costituiscano in realtà uno strumento per rendere il lavoro sempre più sfruttato e ricattabile.

E qui veniamo alla questione della precarietà che dilaga nei call center a dispetto della crescita del settore e del fatto che le mobilitazioni degli ultimi anni hanno portato alla regolamentazione di alcuni aspetti. I call center, infatti, sono sfuggiti persino all'abolizione dei contratti a progetto prevista dal Job's Act di Renzi e, nonostante gli operatori siano in tutto e per tutto subordinati al datore di lavoro, si vedono assunti (sempre quando vengono

assunti "regolarmente" e non a nero) con contratti di tre mesi o addirittura di uno, rinnovati di volta in volta in base al raggiungimento degli obiettivi di produzione (nel mio caso, quanti contratti vengono attivati).

Anche per quanto riguarda i contratti nazionali non ci sono normative chiare e uguali per tutti. Al di là dei grandi call center, in cui viene applicato il Contratto Nazionale delle Telecomunicazioni firmato dai sindacati confederali nel 2020 che contiene una cornice minima di diritti salariali e normativi, c'è una quantità infinita di piccole e medie aziende che applica veri e propri contratti pirata.

Un esempio è quello sottoscritto nel 2018 da Assocall (l'associa-

È ora che invece lo diventino.

Sappiamo che non tutti gli eletti in parlamento sono indegni di un paese civile, anzi ce ne sono di onesti, valorosi, coraggiosi e "scomodi". Sono pochi, ma tocca a loro aprire la strada.

Sappiamo che da soli è difficile che si muovano, che prendano l'iniziativa. Bisogna che i lavoratori, le RSU, gli organismi operai intervengano su di loro per attivarli.

Sappiamo, infine, che ci sono mille cavilli da superare, mille porte da forzare e divieti da violare. Ma va fatto.

Va fatto nei cantieri edili, nelle aziende grandi (dove esistono reparti punitivi e vige il regime da caserma) e in quelle piccole (dove il paternalismo sostituisce leggi e regole); negli ospedali e sui mezzi pubblici (dove sono sistematicamente violate le regole di sicurezza e i protocolli anticontagio); nelle scuole, nelle carceri, ecc.

**Ispezioni ovunque!** Non sono una soluzione alla strage sui posti di lavoro, ma contribuiscono a squarciare la cappa di omertà che vige nelle aziende pubbliche e private. Quella cappa di cui tutti sanno e per cui nessuno muove un dito, salvo quando "ci scappa il morto" e va in scena, per qualche giorno, l'indignazione degli assassini in guanti bianchi.

zione datoriale dei call center non aderente a Confindustria) con la sola UGL, che prevede addirittura minimi salariali di 400 euro mensili per chi lavora part-time, che possono raggiungere i 700-800 euro al mese del CCNL telecomunicazioni solo grazie alle provvigioni, configurando di fatto un cottimo nemmeno tanto mascherato.

Quest'ultimo aspetto, in particolare, sta diventando sempre più difficile da sopportare per gli operatori, soprattutto per quelli che lavorano nel settore energia, spinti a chiudere contratti con ogni mezzo. Il caro bollette di questi mesi e il prossimo passaggio di tutti gli utenti al libero mercato (dal 2023) alimentano sempre di più la concorrenza tra le aziende per accaparrarsi il maggior numero possibile di clienti, che si vedono così bombardati di chiamate e di offerte che spesso e volentieri sono vere e proprie truffe!

La situazione che ho descritto vale per la mia azienda, per la maggior parte dei call center e per vari settori produttivi in cui il ricorso al precariato, al lavoro nero, alla catena infinita di appalti e subappalti è all'ordine del giorno e rende i lavoratori soggetti a ricatti di ogni tipo.



**La classe operaia deve diventare classe dirigente!**

Il 5 dicembre scorso, presso lo stabilimento della GKN a Campi Bisenzio (FI), il Collettivo di Fabbrica (CdF) ha annunciato un piano produttivo di rilancio dell'azienda, mettendo a contributo le reti accademiche, professionali e militanti che da cinque mesi a questa parte affiancano e sostengono la lotta degli operai. La lotta partita il 9 luglio contro la chiusura della fabbrica da parte del fondo speculativo Melrose ha assunto un ruolo nazionale di vera e propria **campagna di mobilitazione dei lavoratori** per porre fine alle delocalizzazioni delle multinazionali "mordi e fuggi", e più in generale **contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese**.

Con questa iniziativa la classe operaia fa un passo nel diventare classe dirigente, passa dal rivendicare al proporre e mette in campo soluzioni possibili.

A fronte di vaghe proposte di riconversione dello stabilimento da parte di Francesco Borgomeo, l'advisor individuato da Melrose per trovare dei possibili compratori, il CdF mobilita a dare il proprio contributo tutte le intelligenze che hanno fatto convergenza e che convergeranno nella lotta in corso. Il succo della proposta del CdF della GKN, frutto dell'unire il sapere operaio al sapere accademico, professionale e militante, è nell'elaborazione di un "piano produttivo di continuità occu-

## GKN: UN POLO PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

**C**ari compagni della Redazione, il Comitato Aurora del (nuovo)PCI ha emesso il 17 dicembre un comunicato che tratta dell'iniziativa svolta alla GKN il 5 dicembre scorso, un'assemblea per elaborare un piano di rilancio produttivo dall'azienda a cui stanno contribuendo ingegneri, tecnici e accademici. Penso che spieghi bene il valore di quell'iniziativa e la inquadri altrettanto bene nella battaglia che gli operai GKN hanno intrapreso, una battaglia contro la chiusura e la

delocalizzazione della loro fabbrica che è diventata in pochi mesi una campagna di mobilitazione contro lo smantellamento dell'apparato produttivo del nostro paese.

Mi ha colpito – e in definitiva è il motivo per cui vi segnalo il comunicato – un passaggio in cui si afferma che con questa iniziativa "la classe operaia fa un passo nel diventare classe dirigente, passa dal rivendicare al proporre e mette in campo soluzioni possibili".

È un esempio concreto che contribuisce a "mettere

paziale" capace di garantire i livelli occupazionali e i diritti conquistati dai lavoratori in questi anni. Da qui la proposta di una nazionalizzazione che va incontro alle esigenze dei lavoratori e di tutto il territorio.

Il CdF GKN nella pratica sta facendo scuola al resto della classe operaia nel nostro paese:

- promuovendo il legame tra le lotte della classe operaia, delle altre classi lavoratrici, delle altre

classi delle masse popolari e su tutto il territorio nazionale contro la prassi dei sindacati confederali di condurre le lotte in modo corporativo e tenendo divise le singole vertenze;

- ponendo i massimi obiettivi: non solo il mantenimento delle condizioni lavorative e della produzione sotto attacco dagli speculatori, ma pensando un lavoro e una produzione migliori, contro la linea al ribasso del sindacalismo di regime

con i piedi per terra" tutta una serie di ragionamenti che in altri casi rimangono nell'astratto e che di conseguenza risultano poco comprensibili e praticabili.

Silvia Fruzzetti  
segretaria della Federazione Toscana del P.CARC

\*\*\*

Ringraziamo la compagna, concordiamo con le sue valutazioni e raccogliamo il suo invito alla diffusione del comunicato che pubblichiamo a seguire tagliato e riadattato in certi passaggi per motivi di spazio.

del "lottare per ottenere qualche ammortizzatore sociale";

- ponendo un nuovo modo di fare sindacato e di fare politica, come emerge da questa organizzazione operaia che ha costruito la sua forza e la sua intelligenza nel corso del tempo (dal 2008 a oggi) facendo tesoro del patrimonio della lotta di classe del nostro paese. (...)

Il piano per un polo pubblico della mobilità sostenibile, discusso il 5 dicembre con gli ingegneri ed

economisti dell'Istituto Sant'Anna di Pisa e altri ricercatori e scienziati in altre città (Firenze, Bologna, Oxford), è un'iniziativa particolarmente importante:

- dà forza alla lotta, in particolare rafforza nel gruppo degli operai la consapevolezza che possono fare a meno dei padroni. Questo è d'esempio e stimolo per l'intera classe operaia del nostro paese;

- mette sotto pressione il governo nazionale e l'amministrazione locale. A fronte dell'annuncio dell'arrivo dei finanziamenti del Pnrr (soldi a pioggia per garantire i profitti dei padroni) gli operai della GKN indicano come usarli, per cosa usarli e lo fanno pianificando. Dimostrano che il problema è la volontà politica e riguarda quali interessi le istituzioni borghesi difendono e rappresentano;

- mette a contributo tecnici ed esperti e, nei fatti, seleziona gli elementi che devono agire negli interessi delle masse popolari e della classe operaia; (...)

- mette pressione al fondo speculativo Melrose. (...)

La campagna imbastita dagli operai della GKN alimenta la costruzione della rete del nuovo potere, una rete di organizzazioni operaie e popolari che individuano dal basso le misure che servono e che lottano per attuarle fino a imporre un Governo su scala nazionale che dia a esse forma di legge. (...)

## ASSEMBLEA OPERAIA A CASSINO

Il 4 dicembre a Cassino (FR), nel basso Lazio, si è tenuta un'importante assemblea operaia alla presenza di una delegazione del Collettivo di Fabbrica GKN e di una composita platea di più di 70 persone tra operai Stellantis e indotto, studenti, compagni del territorio e cittadini. Promossa dalla Rete Studenti Medi della provincia di Frosinone, all'iniziativa hanno partecipato i compagni operai della Redazione di *Avanguardia Proletaria* (AP), giornalino auto-organizzato degli operai delle aziende ex FIAT e dell'indotto.

I compagni di AP, a seguito dell'assemblea, hanno prodotto un rapporto pubblico disponibile in forma integrale sul loro blog [www.avanguardiaproletaria.wordpress.com](http://www.avanguardiaproletaria.wordpress.com). Ne riportiamo qui un estratto che ben sintetizza il clima dell'iniziativa.

"L'assemblea è stata un punto di partenza. È stato il primo approdo del Collettivo di Fabbrica GKN in un'assemblea che aveva come protagonisti operai dell'ex FIAT, oggi Stellantis. Che altre assemblee come questa seguano ad Atessa, Pomigliano, Termoli, Torino, ecc.! Che il movimento

sindacale combattivo di queste città non esiti ad invitare il Collettivo di Fabbrica GKN e a lasciarsi contagiare da questa preziosa esperienza di lotta! Con l'auspicio che i compagni di GKN colgano quanto è oggi importante il loro impulso al rilancio del movimento operaio nell'ex FIAT.

È stato un primo confronto, su Cassino, tra rappresentanze operaie del sindacato confederale (FIOM) e del sindacato di base (FLMU CUB), operai Stellantis e operai degli indotti Service Key e ACS, forze solidali del territorio come la componente studentesca della Rete Studenti Medi. La venuta a Cassino del Collettivo di Fabbrica GKN e l'autorevolezza del suo percorso di lotta ha già favorito una prima convergenza delle forze organizzate che hanno la responsabilità di raccogliere l'appello ad insorgere che il CdF GKN ha portato fino a Cassino. A tutti i presenti e partecipanti adesso il compito di mettere in pratica un processo di organizzazione e mobilitazione all'insegna di "convergere per insorgere" e "insorgere per convergere".

Esultare per l'esperienza dei

compagni della GKN che tengono testa a padroni e governo è più facile che emularli e seguirne l'esempio. D'altro canto i compagni di GKN raccontando la loro ricca esperienza hanno dimostrato che i risultati che stanno raggiungendo, la loro capacità di organizzazione e di mobilitazione non nascono all'improvviso il 9 luglio, con l'arrivo delle lettere di licenziamento. Sono frutto di un lavoro di anni durante cui gli operai GKN, agendo fuori dagli schemi politico-sindacali classici, hanno costituito una loro organizzazione operaia interna alla fabbrica (il Collettivo di Fabbrica) e a partire dall'azione di una ristretta avanguardia hanno creato un collante di comunità e solidarietà all'interno della loro azienda trovando così forza e capacità per imporre la difesa di diritti che altrove venivano distrutti. Scenario ben diverso da quello che si riscontra a Cassino e in generale nelle aziende del gruppo Agnelli/Elkann, dove, dopo la grande resistenza dei referendum di Pomigliano (2010) e Mirafiori (2011) sul piano Marchionne, a causa della ritirata impressa dalla dirigenza FIOM, è invece iniziato il

declino del movimento sindacale combattivo.

Nonostante tutto, seguire l'esempio del Collettivo di Fabbrica GKN è necessario e possibile anche in Stellantis. È necessario perché, a fronte del procedere della situazione dell'ex FIAT, le indicazioni di lotta che ci giungono dai compagni fiorentini sono obbligatorie: anche Stellantis deve insorgere!

È possibile perché anche a Cassino esiste chi può mettersi alla testa e costituire collettivi di fabbrica nell'ex FIAT e nell'indotto come più compagni hanno detto in assemblea. Siamo noi che abbiamo partecipato e contribuito alla sua riuscita. A patto che siamo disposti a mettere in discussione e modificare il nostro modo d'agire.

L'esperienza dei compagni di GKN dimostra che molto può essere fatto per tentare strade nuove che alimentino partecipazione, protagonismo, lotta nelle fabbriche. Partendo dalle cose semplici, l'esperienza dei GKN dimostra, ad esempio, l'importanza di creare momenti d'incontro tra gli operai fuori dalla fabbrica. Un'iniziativa semplice su cui il Collettivo di Fabbrica

GKN ha costruito molto della sua storia e del suo percorso. Ed è da indicazioni come questa che, anche a Cassino, possiamo partire per metterci all'opera. Indicazioni che peraltro sono confermate anche dalla storia del combattivo movimento dei Consigli di Fabbrica a Cassino negli anni Settanta, di cui alcuni compagni hanno parlato in assemblea, che ebbe modo di maturare anche grazie alla creazione di spazi di discussione e organizzazione tra operai e tra operai e studenti fuori dalla fabbrica.

Al 4 dicembre seguirà, nella seconda metà di gennaio, una nuova assemblea operaia qui a Cassino, avente sempre come oggetto la riflessione e il dibattito sul come passare all'attacco e collegare anche questo territorio all'"insorgiamo" dei compagni fiorentini. Da qui a questo prossimo appuntamento, ci impegniamo a promuovere altri incontri per provare nell'immediato ad applicare gli insegnamenti dell'esperienza dei compagni di GKN. All'opera compagni! Organizziamoci! Converghiamo per insorgere e insorgiamo per convergere!"

# IL BISTURI E LA SPADA LA STORIA DI NORMAN BETHUNE

UNA PUBBLICAZIONE RED STAR PRESS / EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

Introduzione di Enrique Ubieta Gomez della Brigata medica cubana Henry Reeve

Dalla Spagna della guerra civile alla Cina della rivoluzione, la vita straordinaria di un medico in lotta contro la pandemia del capitalismo. Questa la sintesi narrativa di un'impeccabile ricerca storica dedicata alla vita e alle opere del dottor Norman Bethune: medico brillante, sostenitore convinto della necessità di un sistema sanitario pubblico e, in qualità di chirurgo, attivo sia nei quartieri popolari canadesi, dove prestava gratuitamente la sua opera, che sui campi di battaglia della guerra civile spagnola e della rivoluzione cinese. Parte di quell'avanguardia internazionalista in grado di riconoscere immediatamente la gravità della minaccia fascista e che, senza indugio alcuno, si mise in gioco per combatterla, Norman Bethune approdò al comunismo osservando come fosse impossibile portare avanti un discorso sulla salute pubblica senza mettere radicalmente in discussione ciò che impedisce il dispiegarsi di una vera sicurezza sociale. Impegnato in prima persona nella durissima lotta contro la tubercolosi, Bethune ebbe modo di toccare con mano i perversi legami tra malattia, disoccupazione, condizioni abitative e, quindi, appartenenza di classe. Per questo non tardò a mettere la sua vita al servizio di una sfida ancora più grande: la sconfitta della stessa "pandemia" capitalista che, ovunque, subordinava i più elementari diritti umani al profitto di pochi. Una lezione, quella di Bethune, quanto mai attuale oggi: un momento storico in cui il



**Autori:** Sydney Gordon, Ted Allan  
con una nuova introduzione di Enrique Ubieta Gomez, Brigata Medica cubana Henry Reeve

**Formato:** 160 x 225 mm  
cucito con bandelle  
**Prezzo:** 25 euro

**Editore:** Edizioni Rapporti Sociali (coedizione Red Star Press – Hellnation Libri)

Richiedilo a  
carc@riseup.net

dilagare apparentemente senza limiti della speculazione finanziaria arriva a mettere in discussione la stessa sopravvivenza della specie umana sul pianeta Terra. Un uomo, dunque, noto per le sue

capacità di medico chirurgo, ma che, in misura diversa, fu scienziato, inventore, conferenziere, pittore, poeta, prima che soldato e militante rivoluzionario.

Un uomo che visse vite diverse, in luoghi diversi del mondo, dai molteplici interessi "spirituali", che conobbe genti diverse, che fu al centro di alcuni degli avvenimenti decisivi della nostra epoca e particolarmente utili a noi oggi, per comprendere la realtà, per trasformarla. Un uomo, alla cui morte in combattimento, nel dicembre del 1939, nell'esercizio dei suoi compiti nei ranghi dell'Ottava Armata cinese, Mao Tse-tung dedicò una lettera di commiato densa di sentimento e non a caso riportata all'interno del volume che le Edizioni Rapporti Sociali e la Red Star Press hanno ridato alle stampe.

Un uomo speciale? Straordinario? Certo. Speciale, straordinario come chiunque si assuma l'onere e l'onore di diventare ed essere trasformatore della società, mettendo le sue abilità, conoscenze, competenze tecniche e intuizioni, la sua genialità, a servizio dell'interesse collettivo di masse popolari che, ancora oggi, per le condizioni oggettive poste e imposte dalla crisi generale del capitalismo, più o meno consapevolmente, resistono e si organizzano per la costruzione di un altro mondo possibile. Una mobilitazione straordinaria per un obiettivo straordinario.

Nato a Gravenhurst (Ontario), nel 1890, appena laureato in medicina parti per la Francia e partecipò alla Prima Guerra Mondiale, combattendo in un reparto canadese.

Medico in un quartiere popolare di Detroit, si ammalò di tubercolosi e dovette confinarsi in un sanatorio. Qui ebbe modo di apprendere molte cose nuove sulla tubercolosi e di studiarne i metodi di terapia chirurgica, sperimentando su se stesso l'applicazione del pneumo-torace. Da allora si dedicò con ogni energia alla cura della tubercolosi, inventando fra l'altro nuovi strumenti per la chirurgia del torace.

Nel 1935 parti per un viaggio in Russia. Erano anni agitatissimi, dopo la crisi del '29 e si andava preparando l'aggressione del fascismo al mondo intero. Bethune avvertì qual era il dovere di un democratico e parti per la Spagna.

E proprio in quella guerra civile egli, primo al mondo, praticò la trasfusione del sangue nelle

immediate retrovie del fronte e sulla stessa linea del fuoco.

Tornato in America, dopo un lungo giro per gli Stati del Nord in cerca di aiuti per la Spagna, decise di accorrere in Cina, dove il Giappone aveva sferrato la sua aggressione. Raggiunse la zona in cui si era formato il governo popolare, con la leggendaria Ottava Armata rivoluzionaria, inquadrata dai veterani della Lunga Marcia; dal governo dello Yanan Bethune fu nominato consulente medico. Riuscì ad organizzare, in condizioni incredibilmente difficili, alcuni ospedali da campo, a creare il personale sanitario, medici, assistenti, infermieri. La sua attività in questo periodo ha del prodigioso e si spiega così la popolarità che egli ebbe fra i cinesi e la leggenda di Pei Ciu En (così in Cina pronunciavano il suo nome). E per la causa della libertà e dell'indipendenza del popolo cinese egli dette la vita: durante un'operazione chirurgica condotta sotto il fuoco nemico, una grave infezione lo colse e lo portò alla tomba, il 13 novembre 1939.

Il compagno Bethune aveva fatto della medicina la sua professione e migliorava di continuo le sue capacità; egli si distingueva per la sua competenza. Il suo esempio rappresenta una buona lezione per coloro che vogliono cambiare lavoro non appena vedono qualcosa di nuovo e per chi disprezza il lavoro tecnico giudicandolo poco importante e senza prospettive. Ora tutti noi lo commemoriamo e ciò dimostra quanto il suo spirito abbia profondamente toccato ognuno di noi. Noi tutti dobbiamo prendere a esempio il suo spirito di assoluta abnegazione. Con questo spirito ognuno può essere molto utile al popolo. L'abilità di un uomo può essere grande o piccola, ma se egli avrà questo spirito sarà un uomo nobile, puro, un uomo moralmente integro, superiore ai meschini interessi, un uomo prezioso per il popolo.

Mao Tse-tung, 21 dicembre 1939

## LETTERA ALLA REDAZIONE

Quando si dice che i vertici CGIL arrivano dove Draghi non può arrivare...

Pubblichiamo di seguito una corrispondenza che una compagna della Sezione di Roma ha inviato alla Redazione a proposito dell'articolo pubblicato sul numero scorso del giornale "Le due anime della CGIL". È una piccola esperienza che spiega bene e conferma, a partire da un episodio che sicuramente anche altri lavoratori hanno vissuto, cosa significa che "i vertici della CGIL dispiegano la politica di Draghi là dove Draghi da solo non arriva", una tesi contenuta in quell'articolo.

\*\*\*

Lo studio dell'articolo è stato molto utile per mettere a fuoco le ragioni per cui definiamo la

CGIL "l'anello debole delle Larche Intese" e, in particolar modo, grazie a un'esperienza fatta dalla mia coinquilina ho compreso meglio il passaggio in cui si dice: "i vertici usano la base come massa di manovra per dispiegare la politica di Draghi là dove Draghi da solo non arriva, là dove da solo non riesce a dividere e a contrapporre la classe lavoratrice così bene come invece fa la CGIL". La mia coinquilina sta facendo un corso di formazione per un'azienda di informatica e una delle sessioni del corso sui diritti e i doveri dei lavoratori l'ha tenuta un funzionario della CGIL. Per cominciare, questo ha ammonito i presenti dal postare sui social commenti personali o che par-

lassero del lavoro perché "l'azienda vede ogni cosa" e perché "tutti gli estremismi sono sempre sbagliati". Ai presenti che hanno controbattuto a queste sue affermazioni difendendo la loro libertà di espressione ha risposto che se avessero avuto bisogno di sfogarsi avrebbero potuto parlare con lui in qualità di "psicologo dei lavoratori". In questo modo ha spostato la questione su un altro piano, si è

posto come sfogatoio personale dei problemi dei lavoratori di cui, ovviamente, può solo ascoltare le lamentele per poi dare una pacca di incoraggiamento sulle spalle. Un altro aspetto su cui si è soffermato è stato lo sciopero di cui ha sminuito l'importanza come strumento di lotta e che ha utilizzato per fomentare la divisione tra i lavoratori. Infatti ha chiesto ai presenti: "se sono solo sette lavoratori su dieci a scioperare,

secondo voi è giusto che siano tutti e dieci a beneficiare delle conquiste di chi ha scioperato? È giusto o non è giusto? Vi lascio con questo quesito".

Rispetto a questa domanda, lasciata volutamente in sospeso, ho detto alla mia coinquilina che le conquiste anche di pochi lavoratori sono patrimonio di tutta la classe operaia e che la CGIL, anziché impiegare le proprie risorse per seminare sfiducia e rassegnazione, dovrebbe occuparsi di mobilitare i lavoratori. Questo mi ha consentito di parlare con lei dei diritti ottenuti a caro prezzo dagli operai e anche di approfondire alcuni aspetti del lavoro del Partito in questo ambito.

La mia coinquilina ha concluso nell'unico modo ragionevole possibile: chi si comporta come il funzionario CGIL in questione non può pretendere di avere la fiducia dei lavoratori...



# UNA CAMPAGNA NAZIONALE CONTRO LA REPRESSIONE

La classe dominante riversa sulle masse popolari gli effetti della crisi generale. Questo provoca il costante peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone, che subiscono lo smantellamento dei diritti – anche quelli considerati “universali” fino al giorno prima – e delle tutele conquistate con le lotte dei decenni passati (due per tutti: il diritto al lavoro e alla salute).

La Costituzione è ridotta, sempre più, a carta straccia, ogni spazio di agibilità politica e sociale è rimesso in discussione. Ciò genera fra le masse popolari un diffuso malcontento, produce mobilitazioni e ribellioni a cui la classe dominante risponde – non può fare altrimenti – con la repressione.

Repressione selettiva dei comunisti e delle avanguardie di lotta (coloro che comprendono la natura della repressione e contrastano la guerra fra poveri in favore della lotta di classe) e repressione sempre più dispiegata e aperta delle ampie masse popolari.

Molti avvenimenti “grandi e piccoli” degli ultimi mesi confermano questa tendenza: inchieste per “terrorismo” e “associazione a delinquere” colpiscono collettivi

e organizzazioni politiche (in ultimo il Circolaccio anarchico di Spoleto), altre organismi operai e popolari (dal CALP di Genova al Movimento NO TAV); licenziamenti per “motivi disciplinari” piovono su delegati sindacali e operai combattivi mentre migliaia di multe, DASPO, denunce e fogli di via colpiscono il movimento contro il Green Pass.

In questo contesto il P.CARC avvia dal mese di gennaio una campagna nazionale di lotta alla repressione.

L’obiettivo che ci poniamo è valorizzare e arricchire la lunga esperienza maturata dalla Carovana del (nuovo)PCI nella più che trentennale esperienza di resistenza e lotta alla repressione e sviluppo della solidarietà di classe per formare e formarci a combattere al meglio la lotta di classe in corso. Ciò significa, tra l’altro, far valere praticamente il principio per cui la repressione è una manifestazione di debolezza del nemico e può essere rovesciata contro chi la promuove; può rafforzare chi ne è colpito; può essere alimento – e non ostacolo – alla lotta di classe. A patto che qualcuno diriga il processo.

Con la campagna ci poniamo

l’obiettivo di strutturare uno specifico settore di lavoro, la cui assenza ha comportato che nel corso del tempo il nostro patrimonio di elaborazione ed esperienza pratica fosse valorizzato solo in parte nelle battaglie che pure abbiamo condotto (dalla lotta contro il licenziamento politico del compagno Luciano Pasetti nel 2018 al processo contro Rosalba Romano per il sito Vigilanza Democratica, per fare due esempi).

La strutturazione del settore di lavoro ci permette di affrontare un aspetto ideologico che attiene direttamente alla relazione fra la lotta alla repressione e la rinascita del movimento comunista: i comunisti non possono – e quindi non devono – condurre la lotta alla repressione solo “in difesa”, cioè solo quando sono attaccati dal nemico. Anche nella lotta alla repressione devono passare all’attacco. Ciò significa lavorare ordinariamente all’educazione alla vigilanza rivoluzionaria, alla formazione ideologica e pratica, alla costruzione e al rafforzamento della rete di solidarietà, all’uso degli appigli che la crisi politica offre

**I**l punto di partenza della Carovana fu, negli anni Ottanta, il Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la Repressione, che riunivano amici e famigliari dei rivoluzionari prigionieri e compagni che rifiutavano la via del pentimento e della dissociazione dal movimento rivoluzionario degli anni Settanta.

Fin dalla nascita del Coordinamento, e per i 30 anni a seguire, la Carovana è stata oggetto di una persecuzione poliziesca a giudiziaria che aveva l’obiettivo di annientarla, di impedire la fondazione del (nuovo)PCI – che è poi avvenuta nel 2004 – e di disperdere le forze rivoluzionarie che era andata raccogliendo.

I successi ottenuti dalla Carovana nella lotta alla repressione – primo fra tutti aver resistito efficacemente ai tentativi di annientamento e aver usato la repressione per allargare le sue file – portano la classe dominante a pesare due, tre, quattro volte le sue operazioni giudiziarie e poliziesche contro la Carovana. Ciò non significa che la Carovana sia immune alla repressione, ma il nemico considera che ogni operazione condotta contro la Carovana gli si è ritorta contro.

per indebolire il fronte nemico e alla promozione della rete delle organizzazioni operaie e popolari.

Nel nostro paese la crisi politica è tale che inevitabilmente la repressione poliziesca e giudiziaria aumenterà. Per mantenere il suo ruolo, la classe dominante farà ricorso a ogni mezzo, compresi l’istituzione dello stato di emergenza permanente per legittimare discriminazioni e persecuzioni

e il terrorismo dispiegato. Ogni passo in questo senso è una manifestazione della debolezza della borghesia e delle sue istituzioni.

La solidarietà di classe deve diventare un terreno attraverso cui alimentare la costruzione del nuovo potere, quello delle organizzazioni operaie e popolari schierate attorno al movimento comunista.

## MILANO, 4 DICEMBRE 2021: ABUSI DI POLIZIA

Sabato 4 dicembre. Cinque nostri compagni, al termine della manifestazione No Draghi Day, si dirigono verso la metropolitana di piazza Duomo, piena di persone che fanno shopping ai mercatini di Natale.

Nonostante l’apparenza, in realtà la piazza è ogni sabato più militarizzata, col pretesto di impedire le manifestazioni contro il Green Pass. Quella sera numerosi agenti di polizia in borghese si aggirano tra i turisti, identificano, aggrediscono e trascinano via chiunque abbia un cartello, una bandiera o si muova in gruppo, in un clima surreale.

Nel tornare a casa vengono fermati anche diversi partecipanti al corteo No Draghi Day, che era autorizzato. Pure i nostri cinque compagni vengono fermati. Identificati una prima volta, subito denunciano a voce alta quanto sta accadendo. Una seconda squadraccia di poliziotti in borghese li aggredisce allora alle spalle, li prende di peso e li trascina a forza verso i blindati, a suon di urla, spintoni e minacce. Qui sono nuovamente identificati e trattenuti per ore, tra atteggiamenti intimidatori e provocazioni. Vengono infine rilasciati con 5 multe per manifestazione non autorizzata, 5 dispositivi di allontanamento dal centro per 48 ore, un avviso di DASPO, una denuncia per re-

sistenza a pubblico ufficiale e il sequestro di bandiere e megafono.

I fatti del 4 dicembre a Milano mostrano bene come il governo punti a usare il clima di criminalizzazione delle proteste No Green Pass costruito in questi mesi, e gli strumenti di repressione messi a punto per contrastarle, per colpire ogni mobilitazione che sia contro il governo. Chi aveva pensato che la repressione contro i No Green Pass fosse un problema che non lo riguardava, e magari che sotto sotto se la meritavano anche, ha un ulteriore episodio su cui riflettere: la repressione contro quelle piazze è parte di una deriva autoritaria che riguarda tutti quelli che vogliono mobilitarsi contro le misure del governo!

Ma questo salto di qualità nella repressione è in realtà segno e fattore di debolezza di questo governo messo su dai padroni per scaricare sulle masse popolari gli effetti della crisi.

Il motivo di questa deriva è infatti che, nonostante la campagna mediatica martellante per presentarlo come il governo della provvidenza, ogni misura che Draghi prende va contro le masse popolari, ne peggiora le condizioni di vita e ne suscita inevitabilmente la ribellione. Più la ribellione si estende, più il governo deve ri-

correre alla repressione.

Questa può spaventare e portare chi si mobilita a desistere. Ma se non ci lasciamo intimidire e rispondiamo colpo su colpo, la repressione può essere un’arma che si rivolta contro chi la agita, può trasformare il fuoco della ribellione in un incendio. Per farlo dobbiamo però rompere con la prassi, fino a oggi maggioritaria nel movimento No Green Pass, di concepire la repressione come una questione personale, da trattare al massimo a livello legale. Ogni abuso di polizia, ogni azione repressiva, ogni attacco, deve essere denunciato e rispedito al mittente!

In quest’ottica abbiamo subito organizzato una campagna contro questo attacco repressivo.

Come primo passo abbiamo prodotto un comunicato video in cui abbiamo denunciato quanto accaduto e invitato gli organismi operai e popolari, i sindacati, i comunisti ad esprimere pubblicamente solidarietà; invitato tutti i solidali a sostenere anche economicamente questa campagna; indicato la necessità di disobbedire ai divieti e continuare a mobilitarsi ed organizzarsi per fare fronte alla repressione e cacciare il governo Draghi.

Abbiamo poi prodotto un volantino da distribuire nei cortei e mobilitazioni a cui partecipia-

mo in cui rinnoviamo l’appello a esprimere solidarietà a livello politico ed economico.

Quindi, il 18 dicembre abbiamo organizzato un presidio fuori dall’ufficio sanzioni del Comune di Milano, per consegnare il nostro ricorso alle multe, iniziativa che dà seguito a quella già organizzata due settimane prima dal collettivo Studenti contro il Green Pass, a cui avevamo preso parte.

Questi passi hanno già prodotto un importante movimento di solidarietà, sia a livello di prese di posizione, sia a livello di sostegno economico. Ora si tratta di continuare. Puntiamo a sviluppare la campagna costruendo degli sportelli contro la repressione: che siano ambito di mobilitazione e organizzazione per quanti vogliono lottare contro questi attacchi; che siano strumento per sostenere e organizzare quanti hanno ricevuto multe, DASPO e denunce e si trovano da soli e isolati; che contribuiscano a sviluppare il coordinamento tra le diverse realtà che lottano contro misure repressive e il legame tra la repressione delle piazze e quelle nei posti di lavoro.

I responsabili di questo clima repressivo, il Questore e il Prefetto, devono rispondere del loro operato. La loro gestione dell’ordine pubblico è il terrorismo verso

chi si mobilita, come già avevano dimostrato il 25 aprile 2020, quando avevano sguinzagliato in tutta la città forze di polizia per aggredire chi portava fiori alle lapidi dei partigiani.

Andremo avanti con tutte le iniziative necessarie per rispedire al mittente le provocazioni, gli arbitrari e gli abusi della polizia, fino a costringerli a fare marcia indietro sui divieti a manifestare e sul clima di repressione crescente: lo Stato di Polizia non deve passare! Ma andremo avanti, innanzitutto, per fare anche di questa lotta particolare un tassello della lotta più generale per cacciare Draghi, imporre un nostro governo di emergenza popolare e fare ulteriori passi avanti verso la costruzione del socialismo!



IL VIDEO  
DI DENUNCIA



I COMUNICATI  
DI SOLIDARIETÀ

## UNO SPACCATO SUL MOVIMENTO COMUNISTA NEGLI USA LA COALIZIONE 22 OTTOBRE

In genere si è portati a pensare che negli USA il movimento comunista non sia mai esistito o che sia stato “estirpato” dal maccartismo negli anni Cinquanta del secolo scorso. Nulla di più falso. Anzi, alcuni dei movimenti popolari dell’epoca corrente hanno una stretta relazione con il movimento comunista.

Ne forniamo un esempio a seguire, attingendo da un articolo pubblicato sulla rivista *Kites* nel 2019 (a firma Kilmore e John Albert): *Dalle masse alle masse: un bilancio della resistenza alla brutalità della polizia della Coalizione 22 Ottobre alla fine degli anni Novanta*.

Si tratta di un testo che analizza un importante movimento contro la repressione che si sviluppò negli USA, paese che fino a oggi si è mantenuto alla testa della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti e dove la classe dominante ha usato lo strumento della repressione nella maniera più feroce e dispiegata, contro la classe lavoratrice e contro il movimento comunista e rivoluzionario. Queste caratteristiche della repressione sono costanti nella storia degli USA, ma fanno notizia solo quando le masse popolari si ribellano, come è accaduto a più riprese con le rivolte soprattutto della popolazione afroamericana, a fronte della violenza della polizia.

Il movimento diretto dalla Coalizione 22 Ottobre (O22), si è sviluppato nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso

ed è stato promosso da un partito comunista maoista, il RCP (Revolutionary Communist Party) USA.

O22 si costituì nel 1996 e ha raccolto rivoluzionari e attivisti formati negli anni Sessanta e Settanta e familiari dei detenuti. Gli autori dell’articolo traggono tutte le informazioni che riportano dagli organi di stampa del RCP USA, che fondò la Coalizione insieme a esponenti di varie organizzazioni popolari (gruppi di familiari, di autodifesa, di solidali con Mumia Abu Jamal, di diritti della popolazione nera, di studenti, di pacifisti).

O22 fu promotrice delle Giornate Nazionali di Protesta che raccolsero vasti strati del proletariato USA e il cui fulcro fu l’unione di più soggetti politici - di cui il RCP USA rappresentava l’avanguardia - con le famiglie di coloro che erano colpiti dalla repressione.

Sul piano organizzativo, il movimento sviluppò un’intensa e articolata attività fatta di assemblee periodiche; coinvolgimento dei giovani e delle donne delle masse

popolari, di avvocati, politici, intellettuali, artisti e uomini di religione; supporto economico, politico, morale e psicologico ai familiari degli uccisi; pubblicazioni di dati (altrimenti ignoti) relativi agli omicidi imputabili alla polizia (nel 1999 se ne contarono 2mila) raccolti porta a porta; mobilitazioni e scontri con la polizia.

O22 fu oggetto di una dura repressione. I manifestanti venivano caricati dai poliziotti a cavallo, colpiti da pallottole di gomma, arrestati, processati e incarcerati; vi erano intimidazioni alle famiglie, irruzioni nelle case e pestaggi dei militanti. Seppe però reagire trasformando l’attacco repressivo in occasione per accrescere la resistenza.

Il RCP USA era capace di dirigere “non con modalità autoritarie, ma attraverso una lotta paziente e fondata su principi” – segnalano gli autori dell’articolo – usando la linea di massa, partendo cioè dalle esigenze delle masse per dare loro strumenti organizzativi utili alla loro lotta, sulla base del



Lo scorso settembre la rivista *Kites* ha pubblicato una lunga intervista a Marco Pappalardo del P.CARC. L’intervista in inglese è disponibile seguendo il codice QR e presto sarà tradotta in italiano e pubblicata su [www.carc.it](http://www.carc.it) *Kites* (dal loro sito) “è una rivista di teoria e strategia comunista per la rivoluzione foca-

lizzata sul Nord America. È nata nel 2020 dall’iniziativa di due organizzazioni: Iniziativa Rivoluzionaria (RI) in Canada e Organizzazione dei Rivoluzionari Comunisti (OCR) negli Stati Uniti. Il suo comitato editoriale è composto da alcuni rivoluzionari comunisti provenienti da tutto il Nord America e opera come entità indipendente”.

principio maoista che “le masse popolari, e solo le masse popolari, sono la forza motrice che fa la storia del mondo”.

Le Giornate Nazionali di Protesta, ripetute una volta all’anno, avevano alla testa i familiari degli uccisi dalla polizia, soprattutto proletari della popolazione nera, i primi a essere licenziati dalle fabbriche o comunque destinati a restare disoccupati. Raccoglievano decine di migliaia di manifestanti, tanti dei quali frequentavano le chiese ed erano spinti a partecipare dai loro stessi capi spirituali. Vi prendevano parte iscritti e militanti sindacali, militanti per i diritti civili, insegnanti universitari, artisti, dirigenti delle comunità, avvocati, giornalisti e finanche membri di gang che, invece di scontrarsi tra di loro, si univano contro la polizia.

O22 non era una organizzazione comunista, dicono gli autori, ma era guidata da principi e si poneva obiettivi comunisti. Sul piano organizzativo, i più avanzati politicamente dovevano “essere formati come comunisti e reclutati nel partito d’avanguardia”.

Gli autori dell’articolo testimoniano di una crescita prorompente di O22. Una crescita che si interruppe bruscamente.

Perché? Secondo loro, per due deviazioni ideologiche presenti nel RCP USA: l’economicismo (dare valore alle lotte in sé, distaccate dall’obiettivo della rivoluzione socialista) e il dogmatismo (dare valore all’obiettivo della rivoluzione socialista in sé, distaccato dalle lotte). Tali deviazioni furono fatali per il movimento quando, usando gli attentati alle Torri Gemelle del 2001, lo Stato riuscì a creare un clima di unità nazio-

nale “contro il nemico esterno” e tolse al movimento l’obiettivo parziale contro cui combattere e cioè la lotta contro polizia e la sua brutalità.

Significativo a questo proposito l’esempio riportato nell’articolo di *Kites* di una madre di New York, militante del movimento, incerta se portare avanti la mobilitazione contro la polizia perché, se era vero che un poliziotto aveva ucciso uno dei suoi figli nel quartiere di Queens, era altrettanto vero che sempre un poliziotto aveva salvato un altro dei suoi figli alle Torri Gemelle.

Il movimento di O22 non è finito nel nulla, così come non era sorto dal nulla nel 1996. Alle sue spalle c’erano le lotte per i diritti civili degli anni Sessanta, mentre il futuro apriva al movimento *Black Lives Matter*.

Anche dal bilancio di questa esperienza i comunisti di tutto il mondo possono trarre insegnamenti importanti: 1. gli obiettivi immediati (in quel caso la lotta contro la polizia e la sua violenza) non devono essere fini a se stessi, ma funzionali al raggiungimento dell’obiettivo strategico, ovvero l’instaurazione del socialismo; 2. la mobilitazione delle masse popolari dura e si sviluppa fintantoché c’è un partito comunista all’altezza dei suoi compiti che la dirige.



L’ARTICOLO DI *KITES*  
IN LINGUA INGLESE

## JULIAN ASSANGE È LA PROVA DELLA DEBOLEZZA DEGLI IMPERIALISTI USA

Julian Assange è il fondatore di *Wikileaks*, l’agenzia che dal 2006 ha reso pubblici migliaia di documenti segreti o confidenziali sui crimini di guerra e altri misfatti del governo statunitense, dei suoi esponenti e di altri governi complici.

Da più di dieci anni Assange subisce una persecuzione giudiziaria. Gli USA lo vogliono nelle loro mani per infliggergli una punizione esemplare: il processo per spionaggio prevede il carcere di massima sicurezza e la pena di morte.

A seguito di una strumentale denuncia per molestie sessuali in Svezia, nel 2010 Assange si consegna alla polizia inglese: a Londra viene arrestato e poi rilasciato su cauzione. Per evitare l’extradizione in Svezia, promessa per quella negli Stati Uniti, si rifugia nell’ambasciata dell’Ecuador, che lo accoglie come ri-

fugiato politico.

Vive segregato dal 2012 fino al 2019, ma quando il governo dell’Ecuador “cambia colore” (da Correa passa nelle mani di Lenin Moreno) l’ambasciata lo consegna alle autorità britanniche che lo incarcerano per “violazione dei termini della libertà su cauzione”. La Gran Bretagna che a suo tempo negò l’extradizione in Spagna di Pinochet, accusato di tortura, accampano ragioni di salute, oggi collabora alla persecuzione di Assange: il 10 dicembre scorso l’Alta Corte di Londra ha ribaltato la sentenza di primo grado e ha disposto che l’extradizione di Assange negli USA è compatibile con il suo stato di salute, accogliendo le rassicurazioni sul fatto che riceverà “trattamenti umani” dalle autorità USA.

Benché non sia ancora fisicamente nelle sue mani, il governo USA

ha già ottenuto il suo scopo: Julian Assange è un uomo distrutto, annientato fisicamente e psicologicamente, provato da anni di “torture democratiche”.

Il messaggio è chiaro: chi ha velleità come le sue farà la stessa fine. È una manifestazione di potenza degli imperialisti USA? La realtà delle cose spesso differisce dal modo in cui viene raccontata.

La vicenda di Julian Assange, se si va oltre la cortina della propaganda di regime, mostra la debolezza della borghesia imperialista.

Julian Assange insieme a Edward Snowden, Bradley Manning e il meno noto Hervé Falciani dimostrano che la borghesia è un gigante dai piedi d’argilla. Persino nella cerchia ristretta e selezionata delle sue agenzie di spionaggio e di controllo ci sono individui che defezionano, alcuni prendono coraggio e denunciano i crimini dei loro capi, dei loro datori

di lavoro, di coloro a cui avevano promesso fedeltà e da cui sono stati anch’essi ingannati.

Sentono crescere dentro di loro il disagio di operare contro le masse popolari e sentono fuori da loro, intorno a loro, il disprezzo e l’indignazione delle masse popolari verso i loro padroni e il sistema criminale a cui contribuiscono. Finanche dalle file dei mercenari che la classe dominante è costretta ad assoldare sorgono ribelli, nauseati dai crimini che sono indotti a compiere. L’indignazione prorompe e rende inaffidabili per la borghesia i suoi stessi eserciti.

Assange, Snowden e gli altri “Whistleblower” non hanno avuto il solo merito di squarciare il velo di segretezza (politica, militare ed economica) sulle operazioni sporche degli USA in Iraq e Afghanistan, ma hanno anche mostrato l’esistenza e il funzionamento della rete di controllo globale delle agenzie di spionaggio e fornito una serie di strumenti che sono presto diventati patrimonio di schiere di attivisti e militanti.

Chi vuole lottare contro la borghesia imperialista può e deve imparare e servirsi delle loro indicazioni liberandosi dal pregiudizio dell’onnipotenza del nemico. Programmi di criptazione come Kleopatra, sistemi di comunicazione sicura come TOR, che Assange come Snowden hanno reso popolari, sono utilizzati dai comunisti di tutto il mondo.

Esistono gruppi di hackers che hanno messo le loro capacità al servizio del movimento comunista (i Redhack turchi sono tra i più noti) e man mano che il movimento comunista crescerà, schiere sempre più folte di nuovi Assange o Snowden potranno riporre in esso la speranza che la loro diserzione dalle file nemiche verrà valorizzata ai fini della liberazione dell’umanità dal capitalismo e dall’imperialismo.

## Lezioni all'aperto per resistere al Green Pass

# Intervista al professore Guido Cappelli dell'Università Orientale di Napoli

Il prof. Guido Cappelli, docente di studi letterari, linguistici e comparati all'Università Orientale di Napoli, è fra i promotori delle lezioni all'aperto che da diversi mesi si stanno svolgendo in Galleria Principe a Napoli.

L'iniziativa è testimonianza che la mobilitazione contro il Green Pass va oltre le mobilitazioni di piazza e riguarda più in generale la resistenza agli attacchi al diritto al lavoro, allo studio e alla socialità.

### Perché lei e altri docenti siete contro il Green Pass?

Siamo contro il Green Pass perché è una misura "distopica" in quanto introduce per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale un principio di discriminazione che divide l'Italia in cittadini di serie A e di serie B. Si tratta di un provvedimento che va contro i principi fondamentali delle Costituzioni democratiche tra i quali l'*habeas corpus*, ossia il principio di sovranità dell'individuo sul proprio corpo, che dopo la Seconda Guerra Mondiale e gli esperimenti di eugenetica nazista era stato inserito nel diritto costituzionale italiano ed europeo ed è tutt'ora valido.

### L'iniziativa delle lezioni all'aperto ha ottenuto visibilità e partecipazione. Com'è nata? Quali sviluppi può avere?

L'idea delle lezioni all'aperto mi è venuta dal prof. Gibilisco, docente della Sapienza in prima linea contro il Green Pass e membro del direttivo nazionale del Fronte del Dissenso (l'organizzazione al momento più strutturata a livello nazionale tra quelle attive nella lotta contro il Green Pass - ndr), primo tra tutti a organizzare una lezione all'aperto per i suoi studenti.

La Galleria Principe di Napoli, luogo delle lezioni, in questo senso non è una sede politica o uno spazio che gentilmente ci ospita, ma un vero e proprio simbolo dell'"agorà", della pubblica piazza come luogo di confronto e di discussione aperto a tutti.

Riteniamo particolarmente importante che le nostre lezioni siano strettamente legate all'attualità. La storia della letteratura italiana, ad esempio, presenta numerosi appigli ed esempi per capire la situazione che stiamo vivendo. È questo ciò che dobbiamo fare oggi: usare il passato per comprendere e illuminare il presente.

Rispetto al piano della mobilitazione, la questione è difficile. All'interno del movimento ci sono posizioni molto diverse. La mia, ad esempio, è una posizione che definisco "inclusiva", cioè per me tutto vale, a partire dalla piazza.

A Napoli manteniamo la piazza, seppur con numeri ridotti, da circa venti settimane e non è una piccola cosa.

Io non ho mai fatto politica attiva più di tanto: solo da ragazzo ho militato per un breve periodo nel PCI-PDS, salvo poi dedicarmi a una carriera accademica svolta prevalentemente all'estero. Ora sto riscoprendo il valore del volontariato fisico. Le piattaforme social, che pure servono, stanno dimostrando di non poter sostituire l'incisività del rapporto diretto con le persone.

Infine, rispetto all'iniziativa delle lezioni all'aperto, esse non sono rivolte principalmente all'università: i miei colleghi non si smuoveranno grazie a questo esempio! È un'iniziativa rivolta soprattutto alla città. Si tratta di includere il maggior numero di persone pos-

sibile in un discorso culturale che deve tradursi immediatamente in politica, l'atto stesso di discutere liberamente di cultura è di per sé un atto politico.

### Forse sono più gli studenti a mobilitarsi...

Sicuramente gli studenti si sono mossi più dei docenti! Uno dei principali successi delle lezioni all'aperto è stato proprio il coinvolgimento di un buon numero di studenti che poi si sono organizzati per conto loro, coordinandosi tramite Telegram a livello cittadino e regionale.

C'è da dire che anche il movimento studentesco, specie nella mia università, è influenzato da gruppetti che appartengono ad una finta sinistra. Io stesso sono stato minacciato di essere deferito agli organi accademici grazie a questi personaggi che spacciano per "sinistra" il tradimento della migliore tradizione gramsciana del nostro movimento comunista.

### Quali sono stati i riscontri delle lezioni all'aperto in università? Che ne dicono i colleghi e il Rettore?

Per quanto riguarda la reazione da parte degli organi dirigenti dell'ateneo gli obblighi di riservatezza cui sono tenuto come docente non mi consentono di dire tutto. Ad ogni modo, il nostro Rettore, pur non essendo d'accordo con le nostre idee, si sta comportando in maniera tutto sommato equilibrata e ragione-

vole senza mai fare alcuna pressione su di me e agendo in maniera corretta con la stampa.

Altra cosa sono le reazioni informali di alcuni colleghi (addirittura uno vorrebbe denunciarmi per danni d'immagine all'ateneo!) o di alcuni studenti.

A sostenermi apertamente ci sono i colleghi della mia area didattica.

A tal proposito, credo che gli intellettuali specie in momenti come questo, pur non rinunciando a svolgere il loro mestiere di intellettuali, devono prendere posizione e diventare combattenti. Faccio l'esempio del più grande storico del '900 italiano, l'aostano Federico Chabot che durante la Resistenza abbandonò gli studi e fu comandante della Brigata Garibaldi.

### Il governo Draghi restringe il diritto di manifestare... Dal suo punto di vista come si può far fronte alle misure repressive?

È un problema all'ordine del giorno nella discussione in seno al gruppo dirigente del Fronte del Dissenso.

Credo che in un conflitto di queste proporzioni dobbiamo tenere conto anzitutto dei rapporti di forza.

Detesto le autflagellazioni di chi, come alcuni attivisti, ci ha definiti "vigliacchi" perché non ci facciamo arrestare tutti. Pur avendo messo in conto tutto, anche più dell'arresto, non sono arrivato ancora a ragionare in quei

termini e non lo ritengo utile. Colgo anzi l'occasione per dire che a Napoli le Forze dell'Ordine si sono comportate piuttosto correttamente.

Stiamo pensando, comunque, di costituire un fondo di solidarietà per i colleghi e gli attivisti oggetto di repressione e sanzioni, da finanziare attraverso piccole attività economiche e sottoscrizioni da parte degli stessi attivisti, pur sapendo che non tutti hanno grandi possibilità economiche.

Ad ogni modo, penso che alla lunga il modo per fare fronte alla repressione sarà la disobbedienza civile non violenta, che pure è vietata da un ordinamento costituzionale che in un momento come questo andrebbe aggiornato.

L'unico limite alla nostra azione dovrebbe essere, a mio modo di vedere, la violenza fisica. Non solo perché non ne avremmo la forza, ma anche e soprattutto perché ritengo che le società nate dalla violenza siano società intrinsecamente malate.

### Abolire il Green Pass è necessario e serve la volontà politica di farlo, che il governo Draghi chiaramente non ha...

Solo un CLN può far fronte a questa situazione. Il Fronte del Dissenso, che contiene sigle politiche e associative diversissime tra loro per sensibilità e orientamento politico e a cui credo che lo stesso P.CARC dovrebbe prendere parte, ne rappresenta a mio avviso un primo nucleo fondativo. La battaglia che abbiamo davanti non è più solo e tanto una battaglia politica, ma una battaglia di civiltà, di ripristino dei valori più sani della nostra civiltà e di distruzione degli elementi di putrefazione che la caratterizzano. Io non credo nell'utopia, non credo che la svolta di cui abbiamo bisogno sia un qualcosa che viene all'improvviso. Credo piuttosto che si tratti di sfruttare le grandi opportunità che questa situazione, caratterizzata da uno sfaldamento delle classi dominanti e da una crescente sfiducia di gran parte della popolazione nel potere costituito e nei suoi mezzi di informazione, ci mette davanti. A questa fetta di popolazione e di elettorato attivo non bisognerà chiedere soltanto il voto, ma l'attivismo, la partecipazione, l'organizzazione.



## Intervista agli studenti contro il Green Pass di Pisa



LEGGI SU WWW.CARC.IT

Rispetto all'emergenza, in questo caso sanitaria, ma potremmo parlare anche della crisi climatica o di quella economica, criticiamo il suo utilizzo come strumento per legittimare qualsiasi attività di governo. Sostanzialmente la base politica e rappresentativa per un'azione governativa sensata manca e si sfrutta costantemente il tema dell'emergenza di turno per portare avanti un'agenda ben precisa

che, nonostante la fase cambi, utilizza le stesse formule per attaccare i diritti, reprimere, ridurre la spesa pubblica e via dicendo. È questo ciò che miriamo a scardinare: il meccanismo per cui anziché richiamarsi a una volontà popolare e raggiungere una legittimazione democratica della sua attività, il governo diventa sempre più indipendente dalle forze costituzionali che dovrebbe rappresentare.

(...) Non intendiamo, quindi, limitarci ad andare contro il Green Pass, ma contro tutto ciò che vi sta attorno, come il tipo di propaganda a cui ci stanno abituando.

# UNITÀ SOLIDARIETÀ E LOTTA

CON UN OBIETTIVO

CACCIARE DRAGHI  
E SOSTITUIRLO CON UN  
GOVERNO DI EMERGENZA  
POPOLARE

LA CLASSE  
OPERAIA

DEVE DIRIGERE IL PAESE



ADERISCI AL P.CARC: [WWW.CARC.IT](http://WWW.CARC.IT) - [CARC@RISEUP.NET](mailto:CARC@RISEUP.NET)

PAGINA FB: PARTITO DEI CARC

CANALE TELEGRAM: PARTITO DEI CARC